

LA VOCE ONERNONESE

Edito dalla PRO ONERNONE

Casella Postale 6601 Locarno

Stampa: Tipografia Poncioni SA Losone Tel. 093 35 31 31/32

Bimestrale No. 5

Anno 10

ottobre 1981

Abbonamento annuo Fr. 15.-

Sostenitore Fr. 30.-

Estero Fr. 30.-

Nr. singoli o arretrati Fr. 5.-

C.C.P. 65-2381

A 30 anni dall'inverno delle valanghe



Il 5 agosto ai Bagni di Craveggia: ecco quel che resta dell'albergo

Quest'anno cade il 30esimo anniversario della caduta di valanghe che investì diversi villaggi delle nostre valli causando lutti e distruzioni. Il dott. ing. Alessandro Rima nel suo rapporto «Le valanghe in Valle Onsernone nel febbraio del 1951» si dilunga sin dall'inizio sulle condizioni metereologiche dell'anno 1951 affermando che prima dell'eccezionali nevicate vi furono precipitazioni intensissime, tali da causare straripamenti di torrenti e conseguentemente franamenti su tutto l'arco della valle. Queste enormi precipitazioni sono da mettere in relazione con le forti correnti di aria calda proveniente dai tropici che si sono spinte sino contro la catena alpina. Si era potuto constatare già il 22 gennaio di quell'anno il pericolo di valanghe; alcune manifestazioni metereologiche lo lasciavano supporre.

Lo spessore della neve aveva raggiunto i 2,50-3 m. con un carico di 650 kg./m² nei comuni di Comolengo e Vergeletto. Si erano dunque create le premesse di un'imminente catastrofe. Proseguendo nel suo rapporto l'ing. Rima dice riferendosi alla prima valanga, che questa cadde il 9 febbraio sera nelle vicinanze del Riale Mulini ad Auressio, causando la morte del Signor Chiesa. Il poveretto era uscito di casa per accudire ai suoi lavori agresti: malauguratamente scivolò e precipitò nel riale. A Vergeletto il Signor Riccardo Buzzini poco fuori casa fu travolto da una valanga e fu miracolosamente tratto in salvo dai soccorritori.

A Comolengo l'11 febbraio le case erano coperte da un enorme strato di neve, la strada era bloccata, l'autopostale fermo a Spruga. Scendendo verso Crana si trovava la prima valanga di notevoli proporzioni. Dalle ore 10 in poi per tutta la giornata si susseguirono lampi e tuoni come succede in piena estate. Verso le ore 17 nella località al Mulino, sulla strada che conduce a Spruga, cadde un'enorme valanga vicinissima alla centrale elettrica comunale che rimane miracolosamente illesa. In quel momento si trovava in essa l'incaricato Samuele Candolfi il quale se la cavò con una buona dose di spavento. Le condutture elettriche furono divelte e Comolengo rimase priva di corrente per lungo tempo.

Una valanga caduta verso le ore 20 nella valle di Vocaglia distrusse il ponte sottostante interrompendo la strada per una quarantina di m. Un'altra valanga cadde alle ore 23 ai Bagni di Craveggia provocando la distruzione di 2 case, della centrale elettrica dei fratelli Tarabori, dell'Albergo dei Bagni e della casa di Carlo Minogio il quale assieme alla famiglia si era posto in salvo rifugiandosi qualche ora prima nell'ospitale caserma della guardia italiana di confine. Le PTT segnarono in quei giorni l'asportazione di pali e danni alle proprie installazioni. Nei comuni di Comolengo, Russo, Vergeletto, Gresso, Loco e Auressio furono segnalati danni di vario genere, come cadute di stalle, cascine, legname disperso, ettari di bosco divelti, ponti distrutti. Lo Stato del Cantone Ticino aveva fatto una valutazione dei danni in fr. 780'000. Si deve segnalare che il ponte ad arco in muratura presso Vocaglia distrutto completamente fu ricostruito provvisoriamente in legno da 30 uomini appartenenti alla compagnia motorizzata 111/6. Il ponte attuale in calcestruzzo è stato costruito solo nel 1970. Insomma, si sono dovuti attendere ben 19 anni!

Piero Cobbioni

Nota: Per un approfondimento dell'argomento vedi

— Ing. A. Rima, *Le valanghe in Valle Onsernone nel febbraio del 1951*, Locarno, 1981, policopiato.

— Galliciotti Fiorentino, *Il flagello bianco nel Ticino (inverno 1950-51)* Salvioni, Bellinzona, 1954.

Stagione alpestre 1981



La cantina di un nostro alpe a fine luglio. Il formaggio prodotto in Onsernone non incontra difficoltà di smercio.

È stata una stagione discreta, quella appena trascorsa, che in definitiva lascia i nostri alpatori soddisfatti.

Questo in sintesi l'esito del periodo alpestre che ha in particolare riscontrato, oltre alle condizioni climatiche non sempre favorevoli, un serio inconveniente sull'alpe Catogno. Infatti, i pascoli di quest'alpe sono stati più volte invasi da greggi di pecore caricate su alpeggi circostanti, compresi quelli della vicina Vallemaggia, greggi incustodite e quindi vaganti.

La grave situazione venutasi a creare non è certo di facile soluzione. Da una parte esiste un regolamento Patriziale che disciplina i diritti per l'usufrutto dell'erba per ogni alpe e che dovrebbe essere rispettato, dall'altra esiste anche una realtà che neppure può essere ignorata. Come si sa la scarsa redditività di una stagione alpestre con sole pecore non permette di assumere un pastore per la cura delle greggi.

La questione, quindi, rimane aperta ed è probabile che nei prossimi anni si dovrà ancora discutere di spiacevoli episodi come quello citato.

Le condizioni climatiche, elementi che non si possono separare dall'attività alpestre, sono state in generale soddisfacenti. È vero che negli alti pascoli la neve, seguita da un forte freddo, ha fatto una breve apparizione dopo la metà di luglio: ciò non ha comunque causato i disturbi ed i danni riscontrati in altri alpi dell'alto Ticino.

Il bestiame caricato sugli alpi Arena, Cattogno, Pescedo, Porcareccio, Remiasco, Ribbia e Salei ha registrato un lieve aumento nei confronti degli scorsi anni e in particolare per quanto riguarda le mucche lattifere. Le cifre indicano che i bovini da latte sono stati 108 (94 nel 1980), 28 le manze, 23 i vitelli, ben 522 le capre, 434 le pecore e 18 i maiali. Completano l'elenco 2 muli e altrettanti tori.

Per la gestione degli alpi e la cura del bestiame le persone occupate sono state una ventina. Va rilevato che la conduzione degli alpi è in generale a carattere familiare. Ringraziamo tutti gli alpatori che hanno collaborato per la redazione di questo consuntivo. (Mancano, perchè non pervenuti, i dati concernenti gli alpi Bietri, Doia e Pianbeccaro).



Il mulo: silenzioso e utile ausilio per l'alpigiano.

Consorzio d'aiuto domiciliare

Sarà migliorato il servizio nelle valli?

La richiesta di miglioramento del servizio d'aiuto domiciliare ed infermieristico nelle valli Locarnesi è stata avanzata con un intervento del delegato del comune di Crana, Olimpio Poncioni, all'assemblea del Consorzio Locarnese, tenutasi lo scorso 7 ottobre, presso il Palazzo Marcacci a Locarno. L'istanza, che condividiamo appieno e che riteniamo più che giustificata, è scaturita dagli studi che in quest'ultimi anni sono stati effettuati in valle in particolare sull'assistenza agli anziani. Come si ricorderà, nel rapporto presentato dalla Pro Onsernone nel 1979 si auspicava la realizzazione di una sotto sede del Consorzio stesso in valle. La domanda di Olimpio Poncioni, ha fatto sì che l'assemblea si pronunciasse per la costituzione di un'apposita commissione incaricata per uno studio del problema posto, chiamando a far parte della stessa anche Marco Buzzini e Olimpio Poncioni.

UN DIFFICILE MOMENTO

La richiesta cade in un difficile momento. È quanto si è appreso nel corso dei lavori assembleari. Infatti, la drastica riduzione di sussidi operata dall'autorità cantonale comporta, per l'esercizio 1980, un disavanzo finanziario di fr. 101'000.—: grazie agli utili di precedenti esercizi il deficit si riduce a fr. 41'000.— che sarà assunto dai comuni consorziati secondo le direttive del Dipartimento delle opere sociali.

La poco felice situazione finanziaria, non può comunque determinare un arresto o la riduzione di un servizio che in un'attività ormai decennale, ha dimostrato tutta la sua importanza.

Auspichiamo che l'apposita commissione nominata per studiare le possibilità di miglioramento del servizio, abbia a trovare, al di là dei dati contabili, quelle soluzioni che

permettano l'attuazione di quanto chiesto dal nostro rappresentante.

I LAVORI ASSEMBLEARI

All'assemblea, diretta dalla dottoressa Gilda Rossi, hanno partecipato una quarantina di delegati: solo due le presenze per l'Onsernone, quelle dei delegati di Crana e Russo. I lavori assembleari sono stati caratterizzati dal rapporto sull'attività 1980, presentato dal Presidente Attilio Marzaro, il quale dopo aver ricordato che negli anni passati si è assistito ad un costante aumento dei comuni consorziati e delle prestazioni ha continuato dicendo:

«Purtroppo le precarie finanze dello Stato e di riflesso le preoccupazioni delle Autorità comunali ne determinano un arresto. Gli sforzi promozionali e di espansione non possono più per il momento essere continuati. Ne siamo dispiaciuti; infatti siamo fermamente convinti che tutta la popolazione debba poter contare, all'occorrenza, sui nostri servizi; perché il bisogno, così come inteso da noi, non può essere risolto dal profilo finanziario.

La riduzione del contributo statale e le reazioni, non sempre favorevoli dei Comuni, ci costringono a mantenere invariato il personale e ciò in contrapposizione alle sempre più numerose richieste di aiuto che ci pervengono. Purtroppo siamo costretti a rifiutare il nostro intervento, il che è assai spiacevole, soprattutto quando lo dobbiamo fare verso le persone anziane, le quali non desiderano altro che allontanare nel tempo il dramma del ricovero in un istituto. Operare in queste condizioni è talvolta demoralizzante.

A tutto il nostro personale vada pertanto il nostro più sentito ringraziamento e considerazione. Invitiamo quindi le Autorità com-

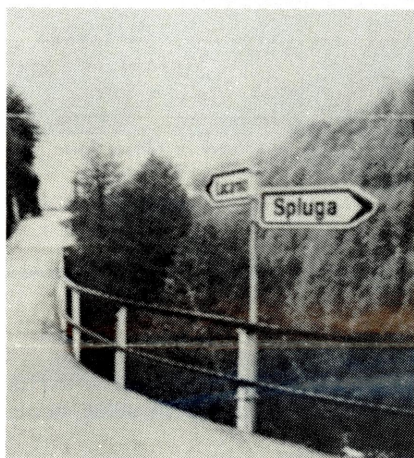
petenti, in particolare i delegati all'Assemblea consortile a non voler esaminare solamente i dati contabili, scarni e insensibili, ma valutare lo scopo e l'importanza dei nostri servizi diretti a portare aiuto a famiglie che altrimenti sarebbero abbandonate a se stesse, con le conseguenze che facilmente si possono immaginare. D'altronde, per concludere questa breve premessa, vorremmo ricordare che le spese di soggiorno in un istituto, sia di cura che per persone anziane, sono assai più elevate di quelle che emergono per cure a domicilio effettuate dai nostri servizi.»

In seguito, il presidente Marzaro ha espresso diverse delucidazioni sulla parte finanziaria, che come detto sopra presenta un marcato disavanzo. I delegati, hanno quindi accettato all'unanimità le diverse trattande e i rapporti sull'attività del trascorso esercizio.

Servizio aiuto domiciliare No. richieste per l'Onsernone

Comune	famiglie	anziani
AURESSIO	—	—
COMOLOGNO	1	—
CRANA	—	—
GRESSO	—	—
MOSOGNO	—	—
RUSSO	—	—
VERGELETTO	—	—
Comuni non consorziati		
LOCO	1	—
BERZONA	—	—
Totale	2	—
Totale per tutto il comprensorio del Consorzio	35	112

Lo specchio riassuntivo evidenzia le richieste giunte al Consorzio d'aiuto domiciliare nel corso del 1980. Per quanto concerne il servizio infermieristico in valle non si è registrato alcun intervento, mentre sono stati 191 i casi seguiti a domicilio e 110 casi quelli in ambulatorio.



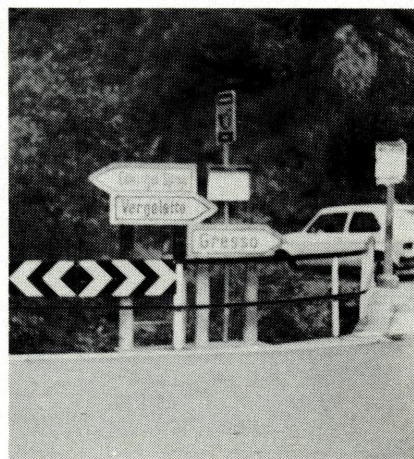
Altre prodezze dell'Ufficio cantonale della segnaletica stradale

Sono apparsi negli scorsi giorni, lungo la cantonale Onsernone, parecchi nuovi cartelli indicatori, che se in qualche caso risultano felici, in altri non hanno certo apportato una gran nota di colore. Quello che però ci ha maggiormente sorpresi ed esterefatti è la superficialità che sembra sia d'uso in quel specifico settore.

Non è infatti passato molto tempo da quando avevamo potuto ammirare un cartello indicante «Spluga» anziché Spruga, ed ora ecco profanato anche il villaggio di Vergeletto (v. foto).

Il tutto potrebbe essere attribuito all'errore umano, ma per noi che, purtroppo, come cittadini conosciamo i costi, trattasi di diabolico perseverare.

Fare e disfare evidentemente è sempre lavorare. Di questo passo ci si convince sempre più che lo Stato non può andar bene, e si continua ad essere indisposti, in quanto pantalone è sempre lui a pagare.



49 Comuni «ricchi» aiuteranno 99 Comuni «poveri» 99 altri Comuni dovranno arrangiarsi da sé

Sul numero di febbraio di quest'anno la «Voce Onsernone» aveva riferito sulle modifiche della legge sulla compensazione intercomunale. Non stiamo quindi più a ripetere i meccanismi di funzionamento del Fondo di livellamento della potenzialità fiscale. Ci limitiamo a presentare i dati per il 1981 concernenti l'Onsernone, recentemente presentati alla stampa assieme a quelli di tutti gli altri Comuni ticinesi, dai responsabili dei dipartimenti delle Finanze e degli Interni.

a) Berzona	dovrà versare al fondo	fr. 12'305.46
b) Aureggio	non beneficerà di aiuti del fondo	
Mosogno	non beneficerà di aiuti del fondo	
c) Comologno	riceverà dal fondo	fr. 69'420.04
Crana	» » »	4'769.32
Gresso	» » »	15'519.42
Loco	» » »	47'203.98
Russo	» » »	21'254.73
Vergeletto	» » »	37'275.20



Ristorante Onsernone

B. FUCHS

6611 LOCO

Tel. 093 / 85 16 14

Warme Küche immer + Kalte

Quale turismo per la Valle Onsernone?

Non passa giorno che giornali, radio e tv non si occupino di turismo, il quale nel bene e nel male è assunto a problema prioritario nella nostra regione. Effettivamente il problema esiste e per rendersene conto si deve passare una giornata a Locarno durante i mesi di luglio e agosto: traffico intensissimo ed intasato, turisti dappertutto, campeggiatori selvaggi e chi ne ha più ne metta. Analizzando i dati forniti dall'Ente Turistico Locarno e Valli, del quale la Valle Onsernone fa parte, si constata che i pernottamenti nel comprensorio dell'Ente durante il 1980 sono stati di 1.587.976. Questa cifra appare notevolissima in una regione come la nostra già densamente popolata. La nostra valle in che misura ha contribuito al raggiungimento di questi risultati? Il problema generale lo tratteremo poi in un prossimo articolo. La tabella sottostante ci dà delle indicazioni più precise.

Pernottamenti nei singoli Comuni in albergo e privati

Comune	Pernott. in Albergo	%	Pernott. Privati	%
Auessio	197	56	6841	10
Loco	---	---	18350	27
Berzona	---	---	9204	14
Mosogno	25	7	5899	9
Russo	10	3	4694	7
Crana	---	---	4747	7,5
Comologno	75	22	11811	17,5
Vergeletto	43	12	3209	4,1
Gresso	---	---	2681	3,9
	350		67436	

Si può notare come al capitolo pernottamenti alberghieri le cifre dimostrano una situazione a dir poco preoccupante. I pernottamenti privati sono da considerarsi nella normalità, anche se sono inferiori alla realtà. Questo è dovuto principalmente alla insufficiente collaborazione da parte di alcuni amministratori comunali.

Tassa di soggiorno

Un incaricato dell'Ente Turistico viene regolarmente in valle durante i mesi estivi per procedere all'incasso della tassa di soggiorno (date ed orari sono esposti a tutti gli albi comunali). Vediamo dalle tabelle e grafici seguenti quale è stato l'incasso nelle diverse regioni del comprensorio.

Incasso in alberghi e pensioni della Tassa di soggiorno nel 1980

Locarno e dintorni	fr.	423.926,16	95,91%
Centovalli e Pedemonte		17.768,44	4,02%
Onsernone		176,06	0,07%
Totale incassi		442.001,06	100%

Incasso della Tassa di soggiorno da privati nel 1980

Locarno e dintorni	fr.	281.582,53	79,08%
Centovalli e Pedemonte		44.331,08	12,45%
Onsernone		30.159,38	8,47%
Totale incassi		356.057,99	100%

Come si può facilmente dedurre l'apporto finanziario dell'Onsernone nell'ambito dell'Ente turistico è molto debole.

Ma vediamo sotto quale forma ritornano in valle i profitti della tassa di soggiorno. Normalmente tutte le manifestazioni ricreative organizzate dalla Pro Onsernone vengono interamente pagate dall'ente turistico (vedi concerti, corali, mostre ecc.). In secondo luogo vengono sussidiate opere di interesse turistico. Normalmente i comuni o gli Enti valterani che intendono eseguire un'opera che a loro modo di vedere è di carattere turistico, inoltrano il progetto completo di preventivi alla Pro Onsernone la quale dà il suo preavviso e li

invia alla direzione dell'ente Turistico, il quale decide poi se assegnare o no il sussidio (lo stesso viene assegnato in base ad uno schema ben preciso di interesse turistico dettato dall'E.T.T.).

Bisogna onestamente riconoscere che coloro che hanno fatto uso di questa possibilità hanno avuto dei benefici (vedi il Patriziato, che lo scorso anno ha ricevuto fr. 35.000.— per il rifugio dell'alpe Arena e per il sentiero Oviga-Vergeletto). Sono stati pure presentati dei progetti validi senz'altro ma per incompetenza o testardaggine non si è voluto farli passare per i canali sopra citati e quindi hanno avuto esito negativo. Sono sorte alcune polemiche che riteniamo ingiustificate ed incoerenti. Per concludere quel che riguarda la tassa di soggiorno siamo convinti che con un maggior impegno nella raccolta della stessa ed una miglior programmazione delle opere a carattere turistico si potranno avere a media scadenza dei risultati positivi.

Quale futuro per il turismo in valle?

In generale sono convinto che tutti i privati ed Enti, dovrebbero strutturare un programma a breve e media scadenza per incentivare il turismo in valle, in quale sarà, se sfruttato adeguatamente, uno dei mezzi più importanti e sicuri per risolleverare l'economia della nostra valle e nel contempo creare nuove possibilità e posti di lavoro: in particolare auspichiamo che da parte dei privati vi sia uno sforzo per riattare case e rustici per poi affittarli agli ospiti nei mesi estivi. I prestiti per questo tipo di investimenti sono accessibili con una certa facilità e gestendo oculatamente, proponendo affitti modici, a media scadenza si potrà avere un beneficio soprattutto per colui che coraggiosamente avrà imboccato la strada giusta ed in secondo luogo per la comunità.

Lo stesso discorso può valere per gli albergatori per i quali senz'altro questo dovrà essere un imperativo se vogliono migliorare la loro situazione che ora osiamo definire disperata. Per i comuni e gli altri Enti valterani l'obiettivo, oltre naturalmente che favorire gli investimenti privati, dovrà concentrarsi nel fornire ai nostri ospiti quelle infrastrutture minime che garantiscano un soggiorno che possa mettersi in concorrenza con ciò che offre il resto della regione.

Marco Buzzini

NB.: Tabelle e dati sono estratti dalla relazione 1980 dell'Ente Turistico LV.

Lettere alla «Voce»

Crana, 28 settembre 1981

Mi permetto, una volta tanto, di sottomettere ai lettori della Voce queste mie riflessioni. Tutti dobbiamo ammettere che da qualche anno lo spirito di collaborazione in Onsernone diminuisce sempre più: questo va a scapito di tutti noi e del futuro della valle. E mi rivolgo a tutti i convallierani, sia a quelli che risiedono in valle che a quelli che abitano fuori. Con questo non voglio misconoscere il contributo dato da loro in vari enti e associazioni, assolutamente! Ma dobbiamo renderci conto che la situazione generale si è aggravata e se si vuole guardare al futuro con fiducia è necessario rimboccarsi le maniche e studiare assieme le strade da scegliere. Troppa gente poi critica i pochi che lavorano, e quasi sempre nelle sedi meno appropriate.

Non possiamo non renderci conto, per esempio, dell'abbandono del territorio: i villaggi a poco a poco vengono avvolti dalla vegetazione e si annulla così il duro lavoro di bonifica del territorio operato dalle generazioni passate.

È mai possibile che non si possano creare dei gruppi spontanei nei di-

versi villaggi che si mettano di nuovo a pulire i prati ed i campi recuperando zone in stato di abbandono a un poco di agricoltura e frutticoltura? Un po' di tempo libero verrebbe così occupato in modo sano e positivo per la gente e per la valle. È così difficile rompere il monotono tran tran della vita comoda e delle abitudini acquisite al tempo delle vacche grasse?

E non possiamo non chiederci: «Quale avvenire può avere, di questo passo, la nostra valle?» «Perché gli abitanti delle zone urbane cercano la tranquillità ed il ritorno al semplice e noi no?» «La valle ci attira ancora? E allora che cosa possiamo fare per valorizzarla?» «Le valli hanno il verde e l'aria pura: perché in Onsernone non si cerca di sfruttare meglio queste fortune favorendo un equilibrato sviluppo turistico?»

Ammettiamo che siamo pigri e che rifiutiamo troppo spesso di pensare a questi problemi. Siamo onesti: è urgente collaborare per risanare la nostra amata valle Onsernone.

È un appello, Onsernonesi: la valle deve essere salvata!

Poncioni Olimpio

Nel Ticino il futuro centro delle Regioni alpine?

La sera del 20 ottobre u.s. la Radio della Svizzera italiana ha trasmesso un'intervista realizzata da Luciano Marconi con l'on. Fulvio Caccia, che ha riferito a proposito del congresso delle Regioni alpine tenutosi il 3 e 4 ottobre a Lubiana, in Jugoslavia. Il comitato di iniziativa per la cooperazione delle Regioni alpine è nato nel 1973 e comprende i rappresentanti di regioni appartenenti a otto nazioni dell'arco alpino: la Svizzera, l'Italia, la Francia, la Jugoslavia, l'Austria e la Germania. Unica regione svizzera rappresenta-

ta nel comitato è il Canton Ticino. Lo scopo del Comitato è quello di ristudiare, come ha detto l'on. Caccia, il ruolo delle regioni alpine in Europa dopo che il processo di industrializzazione le ha a poco a poco emarginate e ridotte a corridoi di transito.

Molto interesse è stato dimostrato a Lubiana nei confronti del progetto ticinese conosciuto sotto la sigla CUSI (Centro Universitario della Svizzera Italiana) che come istituto di studi regionali potrebbe addirittura diventare, proprio anche per la particolare posizione centrale del nostro Cantone, il futuro centro animatore della Comunità delle regioni della catena alpina. Staremo a vedere. (v.)



Osteria della Piazza

Tel. 093 85 16 36

GRESSO

Ger. Edy e Armando Garbani

SANTINI FERNANDO

Impianti sanitari
Riscaldamenti centrali
Piscine
Servizio riparazioni

6616 LOSONE

tel. 35 40 68/33 47 23

NOTE STORICHE

Onsernone 1862

Lo stralcio che segue è dovuto alla penna del lochese Remigio Chiesa (1832-1906), maestro di scuola e cappellaio. Ai suoi tempi l'Onsernone contava più di 3'000 abitanti. Ma questa descrizione, del 1862, è limitata al solo aspetto geografico della sua valle che, poco più poco meno, ricalca quello odierno. (a.b.)

«(...) A chi, partendo da Locarno percorre la via che costeggia a sinistra la Maggia, che attraversa col Ponte-Brolla, solcando le opime campagne e le tre terre di Pedemonte, ed arriva a capo d'un'erta salita, incomoda anche a chi non patisce asma, s'affaccia un profondo ed angusto vallone che s'apre da oriente ad occidente, e nel cui basso fondo serpeggia un fiumicello, spaventoso nelle sue piene, che trae coppia origine, oltre Comolugno, su territorio piemontese, l'una, e l'altra al di là di Vergeletto, due paesi che segnano le estremità occidentali del Circolo d'Onsernone.

Ai lati di questo fiume, detto pure Onsernone, si ergono alti monti, aspri, interrotti, perpendicolari ed a picco qua e là i settentrionali, più umili, boscosi e continuati quelli che stendono a mezzodì della Valle. Lungo i fianchi di quelli a settentrione, quindi sul pendio più aprico, e in quei punti in cui questo si presta meno scosceso, s'adagiano in linea alquanto inchinata gli otto comuni che compongono il Circolo. Questa linea, dal ponte presso Cresmino, che divide il nostro territorio da quello di Pedemonte, e là precisa-

mente dove la gola è più ristretta, e più s'inabissa l'alveo della corrente, fino ai Bagni di Craveggia presso cui il terreno svizzero s'unisce al piemontese, non è meno lungo di 25 chilometri. E da Locarno via si hanno queste distanze: fino ad Auressio km 12, fino a Loco km 14, a Russo km 20, a Comolugno km 27, a Vergeletto km 26.

Percorrendo la nuova strada che taglia quasi orizzontalmente il fianco de' monti fino a Comolugno, prima ad incontrarsi è la terriciuola di Auressio, che soprastà alla via, con cui comunica mediante un ripido accesso. Più in là di circa due chilometri, e dove la china è meno erta, giace il comune di Loco, separato da Auressio da un profondo e sinuato burrone. Ei fa bella mostra di sé coi suoi bianchi e sparsi casolari, colla sua chiesa appartata nelle cui vicinanze s'elevano malconie le 14 cappelle che ricordano la passione di Cristo, coi suoi fecondi vigneti e colle selve di frondosi castagni che gli fanno maestosa ghirlanda. Continuando il cammino, si arriva in pochi minuti alla frazione nomata Seghellina. Di qui volgendo a tergo e in alto lo sguardo, s'affaccia la

terra di Berzona, mollemente seduta nel seno d'una piattaforma coltivata a vigna e a prato, e con sovracapo l'altissimo e dirupato picco della Croce. Più a ponente, appiè di questo stesso monte, trovasi Mosogno colle sue disperse e molteplici frazioni. Il clima permette ancora a questo paese di cogliere le ultime uve, e di fabbricare gli ultimi vini. Più là meno felice è la vegetazione. Qui cominciano i monti a presentarsi più irregolari per altezza e direzione. Di prospetto hannosi le terriciuole di Russo e Crana, e più lungi vedesi appena la rimota Comolugno colla degana di Spruga.

Dopo Russo un'inaspettato e profondo valloncetto s'apre lateralmente a settentrione per poi rivolgersi esso pure a ponente, e sul cui fondo rumoreggia una delle sorgenti dell'Onsernone.

Inoltratisi d'un'ora circa per disastroso sentiero in questa valle laterale, si arriva a Vergeletto, appartato colla sua frazione di Gresso, siccome branco di agnelle perdersi nella foresta.

Quindi il fondo della Valle s'apre meno angusto, e in poco d'ora puoi raggiungerne l'estremità, donde valicare il monte a settentrione e discendere a Cimalmotto, estremo punto della Rovana in Valle Maggia.

Un altro sentiero conduce pure in Valle Maggia (Aurigeno) salendo il monte che s'alza a tergo di Loco, varcandolo dove esso è meno elevato, e presenta una specie di larga sella, e sopra cui si estendono buoni pascoli e prati comuni a Loco e ad Aurigeno. Ma questi passi non sono praticabili, sebbene ognora poco di frequente, che nelle migliori stagioni dell'anno, come pure accade di quello che ci unisce Val Vigizzo. Onsernone presenta, se così può dirsi, una Valle pressoché incassata, vogliam dire un luogo di fuori via, appartato, quasi sconosciuto, e non avente contatto col resto della Società civile e colle autorità cantonali che per la via apertasi lungo la stretta gola, unico passaggio da natura destinato a tutto ciò che dalla Valle ha bisogno di sfogo. (...)»

L'Onsernone nelle visite pastorali (1.)

Estratto dalla «Descrizione delle Chiese del Borgo, Territorio et tutta la pieve di Locarno, della giurisdizione delli dodici cantoni...»

(atti della visita pastorale del Vescovo di Como, Mons. Niguarda, 1591, Archivio della Curia Vescovile, Lugano)

«Da la sudetta terra di Gulino s'intra immediate in dui valli, l'una dalla destra chiamata Lusornono, et l'altra dalla sinistra, chiamata Centovalli, dalle quei discendono due fiumari, l'una di Luzornono chiamata Aquacalda, et l'altra di Centovalle chiamata amalacio, et perchè le sudette fiumare sbocano ivi a Gulino, perciò ha pigliato questo nome di Gulino, quasi come golla di quelle due Valle: le quale hanno ciascuna la sua parochia con altre chiese filiale.»

«La valle di Lusornono longa circa dieci miglia ha per parochia una Chiesa dedicata a Sto Remigio nella terra chiamata il Luoco, lontano da Gulino 4 boni miglia: * et la sudetta valle di Lusornono.***

Item di qua un puoco dalla sudetta parochia vi è una Villa chiamata

Orés, ove è una Chiesa filiale dedicata a S. Antonio Abbate.

Item oltre la sudetta parochiale tre miglia vi è una villa chiamata Ruso ov'è un'altra Chiesa filiale dedicata a Sta Maria, nella quale per comodità de quei popoli si tiene uno Batistario et vi si sepoliscono i morti de quei contorni et farà tutte auelle parochia di Luzornono circa 300 380 fuochi.»

* Item uno miglia da detta parochia oltre uno (sivolo) sopra uno colle vi è una villa chiamata bersona di fochi circa 50, vi è una chiesa tutta rinovata dedicata a Sto Defendente.

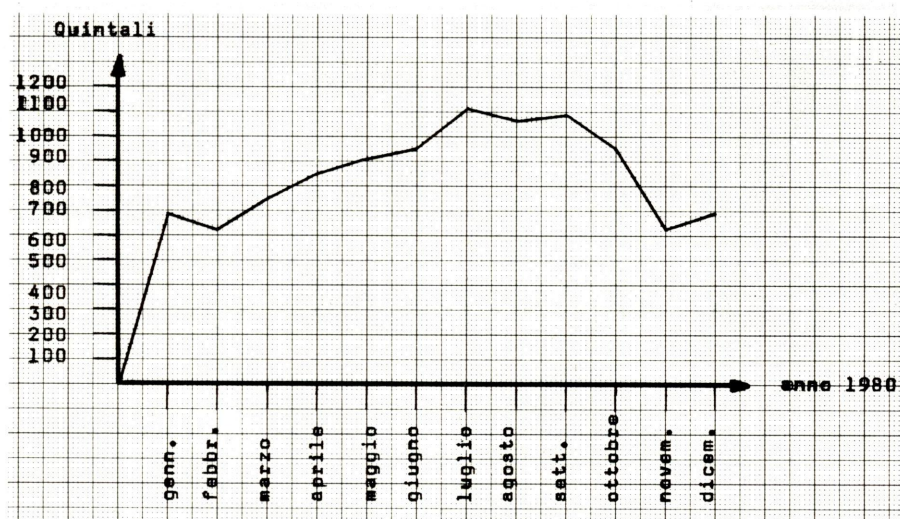
*** confina con li alpi di Vigiezzo contado del conte Gio Batt. Bonomo et in quelle della (...)

aggiunte e correzioni di un'altra mano. (d.b.)

Assemblea ordinaria del Consorzio raccolta rifiuti Terre di Pedemonte Onsernone e Centovalli

Si è svolta venerdì 25 settembre l'assemblea ordinaria del Consorzio raccolta rifiuti Terre di Pedemonte, Onsernone e Centovalli alla presenza di una quindicina di delegati (buona la rappresentanza vallera). L'assemblea ha preso visione dei consuntivi dell'anno 1980 che chiudono con un saldo attivo di fr. 1743.05 dovuto principalmente al fatto che il conguaglio 1979 a favore dei comuni non è stato ancora riversato. Gli stessi sono stati approvati all'unanimità così come pure è stato approvato all'unanimità il preventivo per il 1982. È stato poi presentato ai delegati il messaggio inerente l'acquisto di 52 contenitori per la raccolta di vetro misto. Lo stesso verrà ammortizzato sull'arco di cinque anni senza aumentare il costo pro fuoco in quanto il vetro raccolto copre le spese di trasporto. Nelle Terre di Pedemonte ed Intragna la raccolta avverrà una volta al mese mentre per l'Onsernone e le

Centovalli 5 volte all'anno per ora ed a dipendenza del quantitativo raccolto si aumenterà o diminuirà questa prestazione. Il Consorzio invita la popolazione ad usare esclusivamente i contenitori per il vetro e nel limite del possibile romperlo, aumentando così la capacità del contenitore. Al capitolo delle eventuali i delegati onsernonesi sono intervenuti per chiedere al Consorzio di procedere durante i mesi estivi alla raccolta in valle dei rifiuti due volte per settimana. Il motivo di questa richiesta lo si è notato ampiamente la scorsa estate quando già al mercoledì o al giovedì i contenitori erano stracolmi. Questa situazione non si verificherà la prossima stagione estiva in quanto la delegazione del Consorzio ha accettato le rivendicazioni dei delegati Onsernonesi. In un prossimo numero presenteremo l'attività del Consorzio nei primi dieci anni di esistenza. (m.b.)



Quantitativo di rifiuti raccolti dal Consorzio nel 1980

Appello a Aubert e Ritschard

«Riuniti in assemblea a Vergeletto, i socialisti della Valle Onsernone, ascoltata una relazione del presidente del PST e consigliere nazionale Dario Robbiani sul mancato sussidiamento federale dei lavori di riparazione dei danni dell'alluvione del 1978, inviano un messaggio ai consiglieri federali Ritschard e Aubert, attualmente ospiti del Ticino, perchè si facciano interpreti delle attese della popolazione delle autorità e degli operatori economici e turistici della valle.

La solidarietà confederale manifestatasi in occasione della catastrofe del 1978 con ispezioni dei consiglieri federali, intervento dei militari, con collette e donazioni, si è spenta. L'amministrazione federale ritarda

il sussidiamento delle opere di sgombero, di ripristino e di miglioramento.

Dei 110 milioni di danni poco più di un decimo sono stati presi a carico della Confederazione. Lo stato d'eccezione provocato dai catastrofici fatti non viene riconosciuto. In particolare non sono state sussidiate quelle opere che dovrebbero evitare i danni futuri dei rovinosi temporali estivi e collaborare al rilancio turistico e agricolo della Valle Onsernone.

I socialisti ticinesi della sezione onsernonesi, augurando buon soggiorno e liete vacanze ai consiglieri federali Aubert e Ritschard, li pregano di intervenire presso i loro colleghi di governo per risolvere il contenzioso fra Confederazione e Cantone relativo al sussidiamento dei danni dell'alluvione del '78.»

Da «Libera Stampa» del 27 luglio 1981

Mordasini Romano

6611 Comolugno-Spruga
Tel. 093 / 85 14 94

Riparazioni tetti in piode
Costruzione caminetti
Riattazione rustici

L'angolo del dialetto

Sesto e penultimo contributo del gruppo di studio sul dialetto degli Amici di Comologno è questo dedicato ai giochi d'un tempo. Come sempre i lettori sono invitati ad inviare agli autori o all'associazione le loro osservazioni, correzioni, consigli.

I giochi d'un tempo

di Elena Candolfi con la
collaborazione di Fabio Gamboni

Ecco i giochi che si facevano un tempo a Comologno; si svolgevano per lo più sul sagrato, unico spiazzo piano, o sulla piazza, oppure lungo le molte scale nei vari angoli del paese.

N. 1 **A rè a rè** (In anni più vicini detto solo «**Poma o Pisôôl**».)



Due bambini congiungevano le loro mani a braccia alzate; uno rappresentava l'Inferno, che celava sotto una parola (p. es. **poma**), l'altro il Paradiso (celato sotto altra parola, per es. **pisôôl**). I compagni si disponevano in colonna, le mani posate ciascuno sulle spalle del precedente, e, più o meno correndo, passavano sotto l'arco, cantilenando ad alta voce

«**A rè a rè café**»

«**A rè a rè cucù**»

L'ultimo della colonna veniva incatenato tra le braccia calate dei due fermi. A questi si chiedeva, come detto sopra, per es.:

«**Pèria o julign?, gatt o vulcél?**». A seconda della risposta lo mettevano dietro uno dei due.

Per ultimo rimaneva il primo della

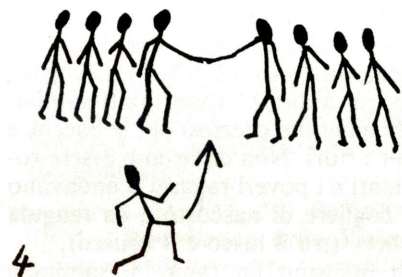
colonna. A questi i due dell'arco gridavano: «**Spazzacamign e vüna!**» mentre abbassavano due sole braccia, non quelle verso di lui; egli correva forte, spezzando la resistenza e tornava al posto di prima; i due riprendevano: «**Spazzacamign e do!**» e la scena si ripeteva.

Al «**Spazzacamign e tre**» non poteva più sfuggire e doveva lui pure sottomettersi alla domanda.

Per finire i due si rivolgevano alternativamente ai due gruppi alle loro spalle e battendo le mani strillavano:

«**Zin zin in Paradis!**»

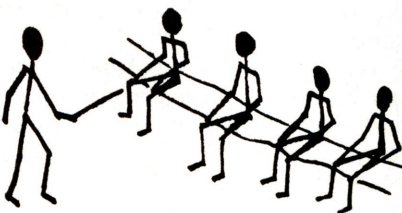
«**Zin zin all'Infer!**»



N. 2 Piserina

I bambini si siedono su un rango o due (su muretti e scalini); espongono bene le due gambe e posano le braccia sulle ginocchia, tese. Uno prende un bastoncino e ritma la cantilena, toccando di volta in volta in ordine una mano, l'altra mano, una gamba, l'altra gamba, di ciascun bambino. Al numero otto l'arto toccato viene tirato dietro la schiena, risp. dietro una gamba. Quello a cui i quattro punti sono stati toccati esce dal gioco e attende.

«**Piserina, leverina, lèvan vün, lèvan düi, lèvan trii, lèvan quattru, lèvan scing (u), lèvan siis, lèvan sett, lèvan vott, tira dent quel biel cascioott...**»



3. I colori

(Sembra che in quel tempo si avesse gran familiarità con i santi). Il padrone dava, bisbigliandolo nell'orecchio di ciascuno, ai partecipanti il nome di un colore. I colori sedevano; l'acquirente veniva, bussando alla porta (immaginaria); richiesto, diceva il suo nome. Il timbro, il tono e il ritmo della voce variavano sempre (ed era uno dei lati che rendeva più divertente il gioco), a seconda del personaggio interpretato. (Gesù Bambino - Diavolo - il Signore). L'acquirente doveva dire il colore

desiderato. Se questo era presente, se lo portava via, se no, se ne andava con niente.

Tornava nella veste di un nuovo personaggio.

«**Toch.. toch** —

— **Cii l'è?** —

— **A sum la Madòna** —

— **Quel l'é ca vulii?** —

— **A vularès un culùr** —

— **Che culùr?** — (Qual culur?)

— **Culur ciel** —

— **U gié migia** —

— **A rivedess** —

— **Adieu** —

— **Toch toch** —

ecc...

— **A summ San Giovàn** —

ecc...

— **Culur giald** —

— **U gié — Tullil!** —

— **Grazi tant** —

— **Mersi a vüi — Adieu** —

— **Ste' begn** —

Se per tre volte non si trovava alcun colore, l'acquirente cambiava.

N. 4 Le galline

Era simile al gioco dei colori. Gli acquirenti erano su per giù gli stessi personaggi. Le galline (bambini) stavano accovacciati; venivano passati in rivista dal compratore che, tirando loro verso l'alto un ciuffetto di capelli, li faceva cantare.

Anche qui ci si sbizzarriva nei coccodé o chicchirichì, in modo da far ridere. Secondo il suo gusto personale, il cliente comperava quello che aveva meglio cantato.

N. 5 Il sasso

I bimbi seduti congiungevano le mani. Uno fra le mani congiunte nascondeva un sassolino e passava aprendo, con le mani congiunte, via via con ordine, le mani dei bimbi seduti.

Senza farsi accorgere, fra le mani di uno, lasciava cadere il sassolino.

Finito il giro, si chiamava un bambino che era stato prima allontanato, e questi doveva indovinare chi aveva il sassolino.

Se non indovinava, faceva una penitenza.

N. 6 Fa la butèga

Voleva dire giocare alla casa. In quei tempi era bellissimo trovarsi davanti all'improvviso, in un angolo del paese «**una butèga parada sü**».

Nelle strette scanalature dei riquadri di una porta chiusa, o sui davanzali di finestrelle, si vedevano allineati con cura e con un certo gusto i cocci, anche minimi, di piatti, tazze o bicchieri, (i **scazül**; **scazülôô** = sbrecciato) come in una casa sulla «**peltèra**» si allineavano le stoviglie.

Ai piani inferiori (gradino, muretto) stavano scatolette di latta, rare a quei tempi, resti di colino (**derscign**), ecc...

Non mancava mai una latta non bucata con il mazzetto di fiori dei muri, felci, foglie di menta.

Si giocava per ore; si andava ad ammirare «**la butèga**» di altri gruppi di bambine.

Alcune facevano «**i sciuri** = forestieri, o **furèst** e, ostentando una parlata cittadina, «**i parlava in grand**».

N. 7 Sciügaa ai Vüi

Era una variazione della «**butèga**» sui monti di Spruga.

La casa era un albero facile da scalare. Ciascuno sul suo albero faceva «**al parôô**», ma poiché lassù «**i scazül**» non si trovavano, per stoviglie si usavano pezzetti di «**piudèl**», sassi piatti.

Il marito era un pezzo di legno. Si discorreva da un albero all'altro:

— **Bundi Vüi, a sii lèvada?** —

— **Si, e Vüi? A i durmid begn?** —

— **E 'l Vös ôm, in du l'é noo?** —

— **L'é noo a segà....**

Ecc.... ecc.

N. 7a

Alcune bambine di un monte più dirupato che avevano troppo lavoro per poter giocare, lo facevano mentalmente, passando, cariche di legna o presso massi rocciosi, che rappresentavano i loro palazzi.

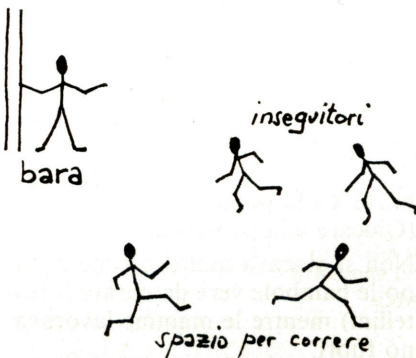
Curioso il nome dato a un masso di qua da un torrente e a un altro al di là, (quindi più a monte), che si può facilmente connettere con l'emigrazione:

«**Paris zura**» e «**Paris zott**».

N. 8 Bara, libera!

Uno o due ragazzi stavano in un angolo del sagrato, o della piazza.

Gli altri scorazzavano e i due li dovevano prendere. Quello preso doveva tenersi a una maniglia di porta, a un tubo, a un angolo di casa, con un braccio. Allungava l'altro braccio in attesa di un compagno che potesse toccarlo e liberarlo. Più la fila dei ragazzi presi si allungava, più era facile liberare.



N. 8a Bara a due campi (variante)

Tra due gruppi di giocatori in numero uguale c'era uno spazio vuoto. Di gran corsa il gruppo 1 e il gruppo 2 lo attraversavano, cercando nello stesso tempo di agguantare un compagno, senza lasciarsi prendere da nessuno. I presi venivano condotti al palo del gruppo avversario. Alla fine si contavano i prigionieri.

1. gruppo

spazio in cui gli avversari
si prendono

2. gruppo

N. 9 I sfruesitt (contrabbandieri)

Si giocava girando tutto il paese, o tutto il monte, rincorrendosi, cercando i punti più difficili e molto spesso pericolosi.

Per la scelta delle guardie o contrabbandieri sui Monti di Spruga si usava questa filastrocca:

**Ara bumbàra
scatula mara
bim, bum bisc
scalèra martign
salta dent in dal scatulign**

oppure:

**Ara bumbàra
scatula mara
pim tumbign
scala martign
paia burdôn
pasa fôra
quel brütu
cagôn.**

N. 9 Magu

Sul sagrato e attorno alla chiesa.

Uno prescelto era mago e si nascondeva dietro la chiesa (fra due porte, sul tetto, dietro scale o muretti. Gli altri attendevano un certo tempo alla croce (obelisco) «**crus**», sul sagra-

Dialetto

Sull'ultimo numero, agosto 1981, è apparso il quinto, meritevolissimo contributo del gruppo di studio sul dialetto di Comologno, dedicato a «canzoncine e filastrocche». Vi si leggeva anche l'appellativo di quattro dita della mano come simpatica ed efficace didattica casalinga a profitto dei bambini più piccoli. Orbene, un nostro assiduo lettore di Vergeletto ci ha segnalato, a completazione e parziale correzione di quanto i pur bravi ricercatori comolognesi elencano a proposito, l'appellativo del dito medio (déd dé miézz) che a Vergeletto veniva invece chiamato «**Bindign**» dalla funzione particolare che questo dito aveva nell'intreccio della binda, e quello dell'indice (dimenticato dai compilatori) che, sempre a Vergeletto, era il «**Lèca squèll**» di ovvio significato. Cosicché, con riserva di ulteriori e sempre possibili varianti, l'elenco delle dita cominciando dal pollice, potrebbe anche essere questo:

al Mazzapiöcc
al Lècasquèll
al Bindign
al Spusign
al Tastagalgn.

gb&ab

L'angolo del dialetto

to, poi, alla spicciolata o a gruppi, facevano il giro con il batticuore, della chiesa. Il mago balzava su chi voleva, all'improvviso, provocando urla sfrenate, e lo portava alla croce.

N. 10 Fee cucù!

Tipo di «scundina» (nascondino) che si faceva girando tutto il paese che letteralmente rimbombava nelle strette viuzze quando i ragazzi fuggivano a frotte. Si faceva per lo più verso sera o nelle sere d'estate e i vecchi che si coricavano presto brontolavano molto, anche perché era il gioco degli adolescenti ed era l'occasione di trovarsi vicini ragazzi con ragazze.

Uno o più ragazzi contavano fino a un certo numero mentre gli altri si nascondevano in qualsiasi punto al chiuso o all'aperto del paese. Poi iniziava la ricerca. I cercatori giravano urlando «fee cucù!».

I nascosti dovevano rispondere «cucù», e, naturalmente cercavano di farlo quando i passi dei cercatori erano lontani, o con voci soffocate, o rivolti al vento contrario. Nessuno usciva se non era stanato e il gioco durava molto a lungo. I primi scovati badavano a quali ragazzi e ragazze mancavano e i commenti fiorivano.

N. 11 Fa la pùpa

(Giocare alla bambola)

Non si giocava molto perché c'erano le bambole vere da curare (i fratellini) mentre le mamme lavoravano fuori.

Le bambole belle mandate dai papà emigranti nella «cavagna» (cesta della biancheria sporca) rimanevano per anni nelle loro scatole, legate, impeccabili nei loro vestiti, e si mostravano da ammirare ai visitatori, per poi riporle subito.

N. 12 «La lipa» simile a quello delle altre regioni.

N. 13 Il cerchio

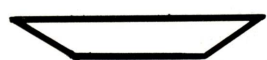
Rarissimo fino a quando non comparvero i primi cerchioni di biciclette. Prima era un caso se si riusciva ad avere un cerchio di ruota di carro.

Pure il desiderio di questo giocattolo era tanto che molti ragazzi non esitavano talvolta a incorrere nelle ire dei nonni o zii vecchi (i padri erano sempre lontani) e toglievano il cerchio (grande o piccolo) delle conche del latte (quello che sta sotto il bordo), con non poca fatica.

N. 14 La lipa

Si giocava in primavera quando la neve se n'era andata, e non c'erano ancora né fieno, né patate da rovinare, oppure in autunno, in circostanze analoghe.

Con la falce si tagliava un ramo di **culôri**, nocciolo, lungo cm 60-70, dello spessore di cm 4-5. La **lipa** si tagliava nella parte più grossa del ramo; era lunga cm 20-25, era tagliata obliquamente ai due capi.

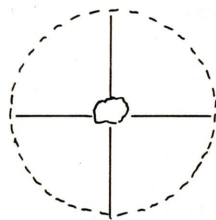


Si giocava a due, o a squadre. Per decidere chi cominciava o per la scelta dei **soci**, compagni di squadra, si faceva rimbalzare la **lipa** sul **bastunign**, bastoncino; chi riusciva a trattenerla per più colpi era vincente e, se del caso, si metteva **soci** coi più fortunati.

Data la ripidezza del terreno si decideva prima se tener conto o no del **zòtt** (a valle) e del **zura** (a monte), fuori campo.

In caso affermativo i **dricc**, destri potevano dire, per es.:

zott a la strada, fóra (a loro capitava di rado e, se del caso, subentrava un altro); i **manzitt**, mancini: **fóra zura**, fuori di sopra; erano doppiamente favoriti, perché la lipa, rimbalzando, ridiscendeva spesso sulla strada. I proprietari delle case prospicienti la piazza non volevano che si giocasse qui, perché temevano per i loro vetri, ma ogni tanto succedeva.



Si metteva al **cass**, grosso sasso, in mezzo alla strada. Attorno al **cass**, per un raggio della lunghezza del bastone circa, c'era la zona d'**incass**; se la lipa la raggiungeva, il giocatore, diciamo **A**, era **incassóo** e doveva cedere il posto a **B**. Il punto d'**incass** poteva essere anche il solo **cass**.

L'estremo esterno del raggio era il punto di partenza. Qui **A** posava la **lipa**; la **batéva sù la testa cul bastunign** la colpiva sul capo più allungato col bastoncino e, se era bravo, la riprendeva al volo, e questo per tutta la durata del suo gioco, al fine di mandarla il più lontano possibile. L'avversario **B** la tirava a mano verso il **cass**, dove **A** era appostato, pronto con il bastoncino; se era abile, la **rebatéva**, rimandava; la raggiungeva dove si posava e per tre volte consecutive la batteva, allontanandosi dal **cass**; dal terzo punto cominciava la **çunta**, conteggio dei passi equivalenti ai punti. Si cercava di farli piccoli, per averne il più. Si stabiliva prima il numero da raggiungere per avere partita vinta (50-100-500).

Giochi da costruire

Dunda = altalena

Quasi su ogni lobbia ce n'era una rudimentale; la corda appesa alle travi, un sacco piegato per sedersi. Altre volte l'asse — sui monti per dondolare su e giù rami di larice (**fäls** = perché poco solidi per il qua e là).

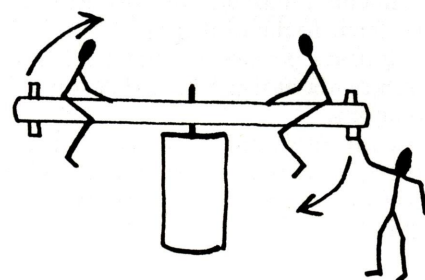
Per il qua e là rami di faggio ai quali ci si aggrappava. La sensazione era di volare molto alto per il fatto che il terreno era sempre in pendio.

Serebàlza

asse o trave poggiata su sasso o cepo per fare l'altalena a due

pirlu

(delle frazioni di Corbella e Voglia, anche sui loro monti) Sulla trave o sull'asse trasversali ci si sedeva uno di qua, uno di là, oppure in molti, cavalcioni e, per bravura, anche di fianco. Qualcuno faceva girare, finché il movimento si avviava.



Per posare l'asse che non uscisse si metteva anche una punta di scalpello.

Camán

Costruzione assai ben fatta di case, cascine, cascalini di alpe, in tutto simile alle vere, ma in miniatura che i ragazzi facevano sui monti, in luoghi pietrosi:

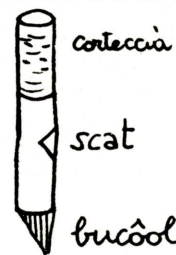
facevano tante belle cascine, «i féva sù tant biel camén» non fate più progetti irrealizzabili, «Fee più camanitt!»

Ciful

Era un fischietto a uno o più buchi. Si sceglieva un rametto (30-40 cm) del salice selvatico che «u scivàva begn e pér tantu tiimp» (1-2 mesi) (era il periodo in cui la corteccia si può levare facilmente) si fissava la lunghezza per la bocca, per i buchi, per la mano e si segnavano in tondo leggermente sulla corteccia (**fağh al ségn**) dopo si faceva «al scatt» e poi «al bucôl» si batteva leggermente per far staccare la corteccia in modo uniforme, poi la si maneggiava facendola uscire (**siğ féva 'l stücc**). Usciva la corteccia e restava il legno bianco, tranne che nell'ultimo pezzo.

Dal **bucôl** si tagliava una fetta (difficile) «As muntava» si rimontava la corteccia, si rimetteva il bocchino ed era pronto.

Chi era bravo riusciva a fare anche otto buchi.



Strifól

richiedeva quasi un giorno di lavoro e lo facevano quasi solo i ragazzi della frazione di Corbella perché solo qui allora c'erano molti sambuchi ed erano preziosi per le bacche e per i fiori. Non dovevano essere rovinati e i poveri ragazzi li andavano a cogliere di nascosto e «a rengula nòcc» (tra il lusco e il brusco).

Prendevano un ramo di sambuco vecchio, lungo circa 18-20 cm e del diametro di 5 cm.

Scaldavano un ferro da calza sul fuoco e con esso bruciavano «l'anima» del sambuco.

Poi si coglieva un rametto di nocciolo, scegliendo il ramo bello, cioè quello che serviva anche per i «scùdigh» = rami di separazione nelle gerle lungo il doppio (40 cm) e largo cm 3.

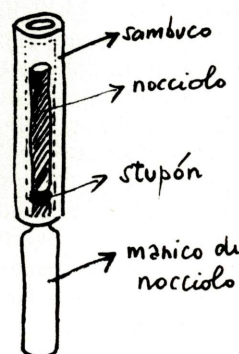
«As dulàva» il ramo di nocciolo da una parte fino a metà perché entrasse nello «strifól» (**dulà** = piallare; «i dòl» = i trucioli. Il resto più grosso rimaneva come manico).

Anche nel midollo del nocciolo si passava il ferro da calza rovente, ma solo un attimo. Si faceva un segno nel rametto che indicava fin dove si poteva tirar fuori.

Si facevano delle leggere scanalature sulle quali si avvolgeva un filo di lana di pecora (e bisognava essere abili nell'avvolgerlo perché non risultasse troppo grosso); formava lo «stupón» specie di guarnizione; quando era consumato il filo si cambiava.

Si cercava che lo «strifól» avesse una buona capienza per poter lanciare l'acqua lontano, perché serviva appunto per pompare l'acqua e lanciarla lontano. (Come le moderne pistole ad acqua).

Si facevano lotte a due o a gruppi «a strifuladi» e si riusciva a lanciare l'acqua a trenta o quaranta metri di distanza.



Altra versione il giocattolo arma: toltà l'anima del ramo di sambuco, con un tondino di uguale diametro si spingono con forza pallottole di stoppa che fanno, uscendo, un certo rumore.

Scivolo

Si faceva spesso scegliendo una **piodèla** (sasso piatto che serviva da seggiolino e su di essa si scendeva da una **piodada** (o **piudèl**) lungo i torrenti (se il luogo non era troppo pericoloso) o ai margini di un prato. Nei prati era permesso dopo il taglio del secondo fieno «régiedi(v)u», ma poco perché si rovinavano, e seduti su un asse, sempre dopo la raccolta delle patate se il declivio confinava in basso con un campetto.

All'arrivo le gambe affondavano nella terra smossa.

Ora si fa ancora su pezzi di scatole di cartone.

Il bottone

Si infilava un bottone in un filo doppio e, dopo averlo girato molte volte, tenendolo teso prendeva una certa elasticità e faceva un certo movimento orizzontale (simile a quello verticale dello yò - yò)

La cuna «cruéta»

e altre forme si ottenevano girando il filo sulle dita e intrecciandolo in vari modi, passandolo anche a un compagno.

I sess (sassi)

con 5 sassi si faceva una lunga partita con diverse tappe obbligate, lasciandoli e riprendendoli.

Al curtiél

idem con il coltello che si doveva infilare nel terreno da diverse posizioni.

Durante l'ultima guerra (1940) il camion che portava la birra in valle era a carburo. Vuotavano il cassone dietro o nei tornanti di Crana o in una valletta prima di Comologno.

I ragazzi di Corbella, che se ne erano accorti, lo spiavano poiché veniva di giovedì, giorno di vacanza.

Scendevano verso Crana e, se non lo vedevano fermarsi, si portavano di gran corsa su verso Comologno. In mezzo alla polvere e all'acqua scaricate dall'autista, cercavano pezzetti di carburo, li facevano asciugare per conservarli. Prendevano una scatoletta cilindrica con coperchio, in latta, di prodotti Maggi. Verso il fondo la bucarono con un chiodo.

Sul fondo versavano qualche poco d'acqua. Si buttava sul fondo una nocciola di carburo, si richiudeva, si attendeva un momento.

Si avvicinava uno zolfanello acceso al buchino fatto.

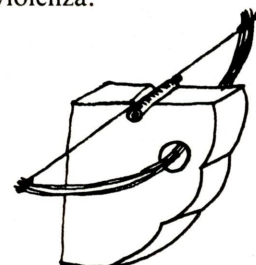
L'esplosione lanciava lontano il coperchio.

La Balèstra (Balestra)

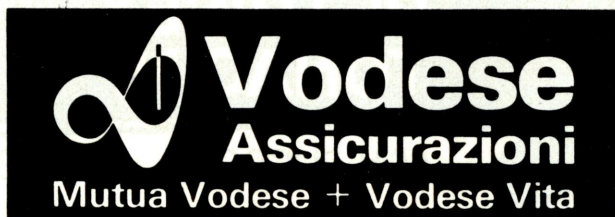
Si prendeva di preferenza l'asse ornamentale delle credenze o della cassapanca, **marna**.

Nella parte superiore si faceva una scanalatura e nell'angolo verso il festone un buco nel quale si introducevano tre o quattro stecche di ombrello.

All'estremità di queste si legava una corda che si fissava nello scatto (**scatt**) sulla scanalatura; in questa si poggiava una cartuccia vuota. Presa la mira, con un dito si alzava la corda che batteva sul bossolo vuoto, il quale partiva e colpiva con gran violenza.



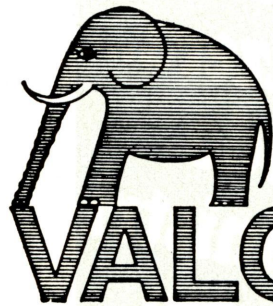
Camion con sonda **HECTRONIC**
sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi
Tel. 093 31 25 03



Assicurazioni
di ogni genere

Agenzia Regionale

6600 LOCARNO
Via della Pace 5
093 / 31 88 55



VALLI & CHIESA

PULIZIA PRECISA

Servizio, controllo e pulizia fognature, tombinature, pozzi neri, pulizia della riva del lago, lavaggio strade, disinfezioni e lavori affini con apparecchiature speciali. Pulizia separatori olii e grassi. Ritiro olii esausti minerali e vegetali. Lavaggio e sturatura canalizzazioni. TV canalizzazioni. TV subacquee.

6600 Locarno-Minusio Via San Gottardo Tel. 093 33 33 63

PATRIA Assicurazione Vita

Per ogni vostra assicurazione

Ispettore Dino Candolfi tel. 85 13 70 (Comologno)
31 14 96 (Locarno)

PANETTERIA

Beldi **BERZONA**

Tel. 093 85 12 13

vi offre ogni giorno:
pane fresco e
piccola panetteria
e **su comanda**
le sue specialità:

Pane all'uva
Torte di frutta
(secondo la stagione)
Torta linza
Torte alla crema
per compleanni
Biscotti



**CARROZZERIA
MODERNA S.A.
6604 LOCARNO**

via B. Varenna 62 ☎ 093/31 53 46
Servizio dépannage



CENTRO TECTYL

(trattamento contro la ruggine per ogni
genere di autoveicolo)



GROTTA BRUNONI

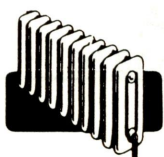
(da Giacomo) **GOLINO** Tel. 093 81 11 20

APERTO DA MARZO A NATALE

Salone Pippo

(ex Barzaghini) Tel. 31 12 74

LOCARNO Piazza St. Antonio



Aurelio Monotti

Impianti sanitari e riscaldamento

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 / 81 13 76



Il posto ideale per banchetti di nozze
o ricorrenze in genere
Chiedeteci delle offerte senza impegno
Fam. S. VALLI-CHIESA propr. Dir.
Tel. 093 33 13 21

Osteria Grotto CACCIATORI

6611 CRANA

Tel. 85 16 33

Prop. Sartori



**CARPENTERIA
COPERTURA TETTI
LATTONIERI**

6710 BIASCA

092 72 25 15

☎ 092 72 25 16

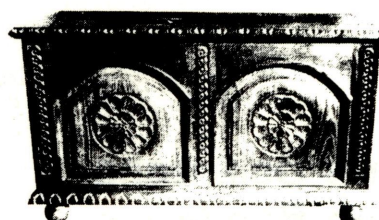
092 72 25 17

6616 LOSONE

6815 MELIDE

☎ 093 35 29 55

☎ 091 68 56 56



**Arte
Legno**

ONORATO LUCCHINI

6611 BERZONA

Bibliografia

Briciole di storia della Valle Onsernone

Dall'Archivio Storico Ticinese 1960, 1962, 1964, 1965, 1967, 1969, 1971, 1972, 1973, 1974.

Vengono citati i riferimenti sulla Valle Onsernone, ricavati dall'Archivio Storico Ticinese, figuranti sotto le rubriche di altri paesi. Viene riportato unicamente ciò che si riferisce alla valle, talvolta figurano delle ripetizioni rispetto a quanto pubblicato in precedenza, ma per una più facile comprensione del testo viene ugualmente riportato il riferimento, agevolando l'eventuale interessato per una consultazione dei testi originali. Le citazioni si riferiscono alla fine del 1500 fino al 1850 ca.

— Arch. St. Tic. 3 - 1960, **Comano** (pag. 138)

... Fra le belle case di Comano segnalate da E. Berta ricordiamo la casa Rusca, la «Casa di San Carlo» destinata dal parroco teologo Giorgio Domenigoni, nel 1627, al beneficio capellanico detto di S. Carlo, divenuta poi nel 1920 casa Wyss.

— Arch. St. Tic. 12 anno III, 1962, **Locarno - Chiesa di S. Antonio** (pag. 607)

- 1598 a Jacobo et Romerio Barboniti de Aures (Auressio) per aver conciato li tetti de le giesie. (pag. 620) idem - Da un quadernetto di spese «la canepa sototera di Sto. Antonio ... An del 1550 adi 4 di majo»; ... Monico dito Nizola...

— Arch. St. Tic. 20, anno V, 1964, **Broglio**, Oratorio di S. Maria delle Grazie, (Rima) (pag. 207)

Fonte: Conti dell'oratorio di Rima (1626-1945).

1638 «per far far le vadriate della capella L. 81:4».

1695 «L. 317 per fare la campana». 1750-4 «Si è fatto il confessionale di Rima ed il pulpito». È stato donato un vestito intiero per la statua della B.V. del Carmine in Rima. È stato regalato il piviale per l'oratorio di Rima. È stata donata una bella pianeta con tutti li suoi fornimenti per l'oratorio di Rima «per fattura del confessionale» pulpito L. 100.

— Arch. St. Tic. 21 anno VI, 1965, **Intragna** Chiesa di S. Gottardo, (pag. 88)

1726 10 maggio «Alberto Fontana di Mosogno legnauolo ha fatto giornate 8 a ss. 33».

1735 «pagato al legnamaro d'Onsernone per far il confessionario di peccia giorn. otto L. 33».

— Arch. St. Tic. 31 anno VIII, 1967, **Chiesa Cavigliano** - Parr. di S. Michele (pag. 203)

1837 - «L. 12 pagati al pitore Carlo Agostino Mellea del Loco per la vernica datta alla statua di St. Vincenzo» (A).

— Arch. St. Tic. 38 anno X, 1969 (pag. 203-204).

Contone - Item un pezzo di terra aradiva dove si dice al Fango al quale è corenza: di matina carescio, e de mezzodi quelli del Vanotta de Rivera, e de sira carescio e de nullahora Gianni di S.to Leonardo; et è per misura de pertiche 2.

— Arch. St. Tic. 39 anno X, 1969 (pag. 328)

I. Campo Santo 1845 apr. 27: lavoro di sterro ecc. appaltato a Tommaso Odini di Laverio, ducato di Genova, domiciliato in Arbedo.

mag. 14: Giacomo Sartori subentra al deliberatario Francesco Crivelli nell'appalto del 27 aprile per la formazione dei muri del Camposanto in conformità del disegno...

iu 9: G. Sartori di Ronco protesta contro la sospensione del suo lavoro pel Camposanto.

(pag. 329) **I. Casa comunale e parrocchiale** 1847 ott. 6 ...

Fatture e doc. minori: del mercante di legnami Luigi Nerini di Intra, domiciliato in Locarno...

— Arch. St. Tic. 39 anno X, 1969 (pag. 323)

1846 **Contratto** con «Gio Batta Tavernetti scarpellino e il socio Raffaele Bezzini (ma Bizzini)» per opere diverse in pietra viva.

— Arch. St. Tic. 48 - dicembre 1971 anno XII. **I codici corali trecenteschi dell'antica chiesa di S. Francesco dei Conventuali di Locarno.**

A. Storia dei libri corali (pag. 298) ... et frater Johannes de Raimundis de Cumis... cum fratre Johanne de Raymondis cum multa sollicitudine fieri procuravimus notavi diligenter atque conscripsi».

Ora, come interpretare il «fieri procuravimus» di fra Jacobo e frate Johannes de Raimundi a proposito del graduale?

— Arch. St. Tic. 50, Bellinzona, 1972 - **Descrizione della Pieve di Locarno dell'arciprete Giovan Battista Banfi (1596)**

pag. 136 - La Valle di Onsernone sonno terre n. 12, cioè: Auressio, Al Luogo, Berzona, Ovegno, Mosogno, Albajrono, Russo, Gresso, Crana, Occaglia, Comologno, et la Spruga, Scona (ed aggiunge): Ronco di Scona, Losono, Arcegno, Gulino, Intragna, Vosa, Cavigliano, Vercio, Tegna, Gordula, Contra, Margossa, Cugnasco, Dido, Curgona, una sola cura.

pag. 206 - Mensis Maij - Visite pastorali - Stazioni/Stationes - Die 18 Statio habebatur olim ad s. Remigium Vallis Onsernoni cum Missa de Consecratione Ecclesiae, quo die seu vigilia ab ipso Comuni datur Canonis Caseus oblationis.

pag. 207 - Die 15 - Statio habebatur olim ad S. Remigium Vallis Onsernoni in festività ss.rum Viti et Modesti Mart. cum Missa solemni, quo die et in eius vigilia dabatur pastum unum Pb.ro et Clerico a monaco de Onsernone.

Octobris p. 208 - Prima Die Statio habebatur olim ad S. Remigium Vallis Onsernoni cum Missa solemni, quo die et in eius vigilia dabatur pastum unum Presbitero et Clerico per ipsum Comune.

— Arch. St. Tic. 51 - 1972 anno XIII - **Chiesa di S. Antonio Abate, Dal fondo Chiese, Amministr.** (Arch. Borgh. Carte 1800)

(pag. 262) - 1856 ago. 6: fatture e confessi dei fratelli Remonda fabbri di Fr. 25.— per il battente della campana quarta, la colombina, pastra e galletto. Saldo in Fr. 24.—, set. 18: per la colombina del batten-

te della campana prima ecc. Fr. 35.—; ott. 24: per la colombina delle campane 3 e 5, L. 40; ott. 30 per la colombina della seconda campana L. 22.

1838: abbellimenti della chiesa appaltati a Gregorio de Giorgi e Giov. Antonio Lamberti, pittori, per L. 900; per altre opere aggiunte L. 150:10:6.

— Arch. St. Tic. 52 - 1972 anno XIII. **Madonna del Sasso e Sacro Monte Documenti vari Dall'Archivio comunale di Ascona** (pag. 389)

... La Vicinanza deliberava di consultare i Comuni di Losone, Intragna, Centovalli, Onsernone e Minusio «acciò si possi sapper se detti circonvicini vogliano esser uniti con Scona et deffendersi acciò non s'abbiano a sottoponer a tal intollerabile spesa» (ACo Ascona, Reg. Gesta Communis Sconae anni 1593).

— Arch. St. Tic. 53 - 1973 anno XIV. **Il Ct. Ticino nella crisi del 1914 di Raffaello Ceschi - Le istituzioni del Ct. Ticino e le elezioni del 1813.**

(pag. 10) Nel circolo di Onsernone le elezioni furono annullate per l'evidente e grave parzialità del giudice di pace Spadini. La contesa qui era tra alta e bassa valle, tra Giacomo Bezzola di Comologno, candidato dei comuni «di dentro» e Martino Broggin, sindaco di Loco, candidato dei comuni «di fuori». A parte gli schiamazzi e il fatto che per 300 cittadini contati all'inizio furono ritrovate 306 schede, durante lo spoglio fu scoperta una scheda doppia a favore di Bezzola, per il quale erano già uscite 92 schede, contro 43 a Broggin.

Sulla protesta del Broggin, il giudice di pace annullò i 92 voti già ottenuti dal Bezzola e fece continuare lo spoglio, dal quale uscì largamente maggioritario Broggin.

Benchè il giudice di pace avesse dichiarato inopportuna l'eventuale ripetizione dell'assemblea, aggiungendo che Bezzola non sarebbe riuscito eletto nemmeno contando, come infine si era fatto, i 92 voti a lui sottratti, il Piccolo Consiglio dichiarò invalida e irregolare la nomina del Broggin.

L'assemblea, rifatta il 25 marzo, elesse Giacomo Bezzola. Nuovi ricorsi (lo si accusava di avere comperato voti) portati fino in Gran Consiglio non furono accolti²⁴.

Nota 24) - ACB, Dip Int. 21 VII Onsernone. Protocollo del PC, vol. 38, 129 ecc.

— Arch. St. Tic. 57-58, 1974 anno XV. **L'acquisto del patriziato.** Il legislatore...

pag. 15 - ... Infine, con la LOP (Legge organica patriziale) del 1857, abbandonò il campo alle più svariate speculazioni patriziali⁵¹.

Nota 51) - Nella LOP del 1857 è ormai scomparsa ogni disposizione in merito. Ancora nel 1927 il Governo ricordò che l'Assemblea patriziale «è sovrana di stabilire le tasse per l'acquisto del patriziato nella misura che ritiene più conforme agli interessi del Patriziato» (così il Decreto governativo 8 maggio 1927, riprodotto in L. Regolati «Il Patriziato di Loco», Lugano, 1928 p. 48).

Bibliografia

pag. 92 - Regolati L. «Il Comune di Onsernone» Ordinamento civile delle cinque antiche Squadre, 2. edizione, Locarno 1964.

Regolati L. «Il Patriziato di Loco» Memorie, documenti, regolamento, Rendiconto 1927, Lugano 1928.

Remonda A. «La procedura tributaria ticinese nella storia tributaria» Bellinzona 1933.

DIAR



Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58

GILÀ e ROSSI

Costruzione e manutenzione giardini

6600 LOCARNO

Tel. 093/31 25 65 / 31 25 66

Tegna

Tel. 81 22 83

ASCOCAR

Via Circonvallazione

6612 ASCONA

Tel. 093 35 77 66



PORSCHE

Occasioni garantite al 100 %

Lavaggio automatico

Garage E. Tognetti

Locarno, Piazza Castello 1, Tel. 093 31 18 07

Succursale: VW - Porsche - Chrysler - Audi

Automercato E. Tognetti, Gordola Tel. 67 21 71

Le scuole maggiori in Valle Onsernone

(Continuazione dal numero precedente)

3. Russo: la scuola di disegno, le maggiori, la scuola di economia domestica

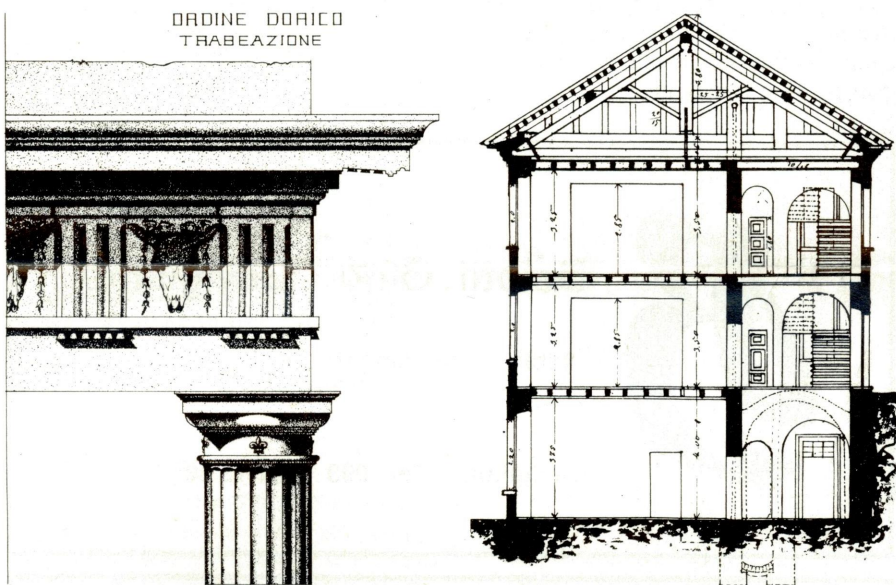
La scuola di disegno

Dopo oltre quarant'anni dall'istituzione della scuola maggiore di Loco, in un periodo in cui veniva sempre più a mancare la possibilità di lavoro nella tradizionale industria vallerana della paglia, si fece largo l'esigenza di poter formare convenientemente anche quegli allievi che, terminate le elementari, si prestavano ad intraprendere un'attività professionale legata a quei mestieri che l'emigrazione stagionale d'oltre Gottardo imponeva loro. Si trattava cioè di fornire un'istruzione tecnica di base a potenziali falegnami, muratori, fabbri, pittori, gessatori, scultori, che contraddistinsero poi molte generazioni di onsernonesi del '900.

Con l'anno scolastico 1899-1900 venne quindi aperta a Russo una «Scuola elementare semestrale di disegno professionale», articolata su tre corsi, che vide la partecipazione di 17 allievi, per lo più provenienti dall'Alta Valle, aventi come insegnante il pittore Pietro Morgantini di Loco.

Che l'emigrazione fosse un'esigenza esistenziale per molte famiglie vallerane e che coinvolgeva anche numerosi allievi, si può facilmente dedurre dalle tabelle-diario dei maestri che puntualmente riportavano osservazioni del tipo: «...lasciò la scuola per bisogni di famiglia...», «... partito il 21 marzo per Berna...», «... partito per Ginevra il 9 aprile...», «... lasciò la scuola nel corso dell'anno per emigrare...».

Con i corsi impartiti alla scuola di disegno ci si prefiggeva quindi di dare a questi giovani «apprendisti» delle nozioni di disegno geometrico e lineare, di prospettiva, di ornato, di architettura e di disegno applicato alle arti meccaniche ... al fine di permettere loro un migliore inserimento nel mondo del lavoro. Nel 1915 prese il nome di «Scuola professionale inferiore» e integrò anche gli allievi della classe di scuola maggiore così da raggiungere, in quell'anno, un totale di 34 allievi. Venne però soppressa sette anni dopo in ossequio alla nuova «legge di riordinamento della scuola primaria di grado superiore»(1).



Disegni realizzati alla scuola professionale di Russo da Rocco Fiscalini

Le maggiori

Se i ragazzi onsernonesi ebbero la possibilità di frequentare la scuola maggiore già a partire dal 1857, a Loco, e i corsi professionali dal 1899, a Russo, le ragazze dovettero aspettare fino al 1903 prima di poter essere ammesse ad una scuola secondaria. Data infatti di quell'anno l'apertura, a Russo, della prima classe di scuola maggiore femminile della Valle. Anche in questa occasione si registrò una buona adesione alla nuova iniziativa scolastica; furono ben 24 le allieve che frequentarono regolarmente l'anno scolastico.

In quegli anni si risolse, almeno in parte, anche il problema di quei ragazzi domiciliati nell'Alta Valle che, volendo beneficiare di una istruzione generale di grado secondario, dovevano recarsi giornalmente, il più delle volte a piedi, fino a Loco. È infatti nel 1902 che venne istituita a Russo, su richiesta dei comuni dell'Alta Valle, la seconda scuola maggiore maschile d'Onsernone; la stessa venne affidata, nei suoi primi anni di esistenza, al maestro Eliseo Buzzini di Vergeletto.

A partire dal 1914, con l'introduzione del «Grado superiore obbligatorio della scuola primaria» per gli allievi dagli undici ai quattordici anni, l'esistenza stessa delle scuole maggiori vallerane venne messa in forse... «Dato il maggior sviluppo che assume la scuola elementare coll'istituzione della sezione di grado superiore, e date le esigenze di età e di studi richieste per l'ammissione nelle scuole di disegno professionale, egli è intuitivo che tutte e quattro le scuole attuali corrono il pericolo di vedere sensibilmente diminuito il numero dei loro allievi e conseguentemente di vedersi sopresse. Ciò costituirebbe un danno gravissimo per la nostra povera Vallata, la quale, per le ristrettezze finanziarie della sua popolazione, non può valersi per la propria gioventù che in misura assai limitata delle scuole dei centri.

D'altra parte due bisogni evidenti esigono da noi una soddisfazione nel campo educativo: la facilitazione degli studi ai giovani, da noi più numerosi che altrove, i quali si dedicano alla carriera magistrale, e l'istruzione dei nostri operai dediti in gran parte all'emigrazione periodica nell'interno della Svizzera od all'estero per l'esercizio delle arti manuali...»(2)

Tale preoccupazione si risolse con l'istituzione della scuola professionale di Russo mentre la scuola maggiore di Loco sarebbe stata destinata soprattutto a quegli allievi che intendevano proseguire gli studi o frequentare altre scuole secondarie o professionali.

Nel 1920, con la chiusura della «Scuola tecnica inferiore» venne comunque ri-



Scuola maggiore Russo 1910

I fila in alto da sinistra: Gualtiero Gamboni, Milani Giuseppe, Remonda Giovanni, Rusconi Carlo, Garbani Vincenzo, Gianini Dionigi, Roncelli Plinio.

Al centro da sinistra: Borga Ferdinando, Fiscalini Risoluto, Poncioni Elia, Mordasini Battista, Buzzini Maurizio, Maestro Remonda Alfredo, Grossi Fortunato, Milani Clemente, Domenigoni Guido.

I fila in basso da sinistra: Garbani Alfredo, Offredi Battista, Poncioni Desiderio, Garbani-Nerini Tranquillo, Garbani Giovanni, Garbani Marolo, Gamboni Battista, Serodino Melchiorre, Garbani Eugenio.

composta una classe di scuola maggiore mista che contava 13 ragazze e 15 ragazzi. A partire dal 1939, dato l'esiguo numero di allievi, la classe di scuola maggiore venne integrata alle elementari; durante gli ultimi trent'anni di esistenza il numero di allievi per anno risultava inferiore alle cinque unità.

La scuola maggiore di Russo venne definitivamente chiusa al termine dell'anno scolastico 1965-1966.

La scuola di economia domestica

Istituita nel 1952 venne frequentata con molto entusiasmo da una decina di ragazze per anno. Durante i corsi, inizialmente della durata di soli quattro mesi e in seguito di nove, venivano impartite lezioni di igiene, di puericoltura, di «medicina», di agraria, di contabilità, oltre a nozioni di cultura generale. Purtroppo, nel 1964, anche questa scuola dovette essere chiusa vittima dell'inarrestabile declino demografico che, particolarmente marcato durante gli ultimi vent'anni, si riflesse sull'intera popolazione scolastica della nostra Valle.

Il massimo di allievi frequentanti le scuole secondarie di Russo si ebbe nel 1905 con un totale di 66 unità così ripartiti: 19 allievi nella sezione maschile, 17 in quella femminile e 30 nella scuola di disegno.

L.C.

(1) Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino, Volume III, La Pubblica Educazione, pp. 90-93, 1933.

(2) Rapporto della Pro Onsernone per l'anno 1914-1915, pp. 9-10.

Rettifica:

La foto della scuola maggiore di Loco, pubblicata sull'ultimo numero della Voce non risale, come erroneamente indicato, al 1912 bensì al 1922.

Gli allievi erano:

Seduti da sinistra: Regazzoni Enrico, Meletta Giuseppe, Zenone Amilcare, Chiesa Arturo, Schira Antonio, Terribilini Flavio.

In piedi da sinistra: Garbani Fermo, Beda Marcellina, Chiesa Jeanette, Domenigoni Fortunato, Meletta Riccardo, Campagnani Remigio, Schira Arturo. Docente: Natale Regolatti.



Scuola maggiore femminile 1903

Non è stato possibile rintracciare i nominativi delle allieve, la maestra era la Signorina Pedrazzi.

MOSOGNO

Guarite le ferite dell'alluvione

Con il rifacimento dei ponti al «Balm» e presso alla «Neveria» si è giunti alla conclusione del ripristino delle ferite causate dal grave disastro dell'agosto 1978 sul nostro territorio.

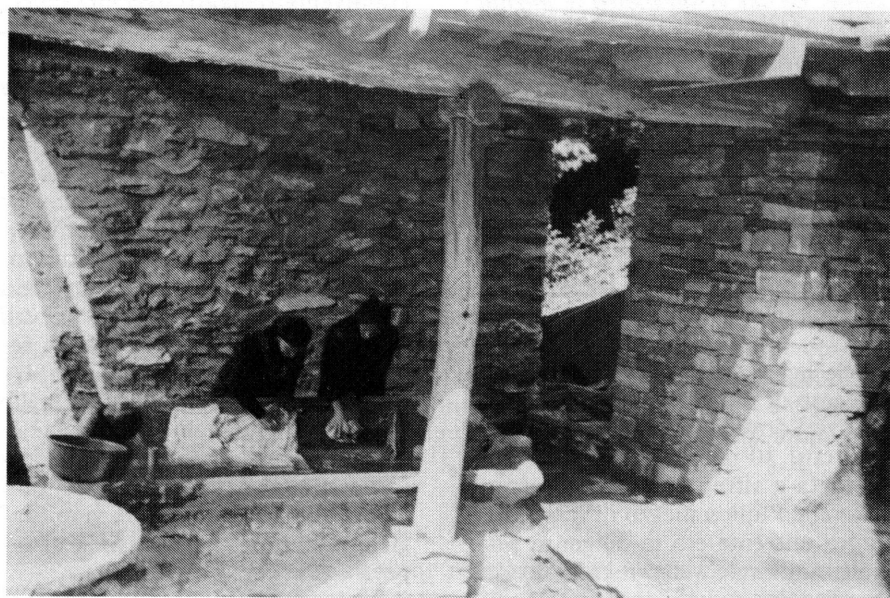
Si era cominciato su iniziativa della Lod. Comunità di Valle, e in seguito si è proceduto con la squadra organizzata dal Municipio.

Vada pertanto un sentito ringraziamento a quanti si sono adoperati per l'esecuzione di tali opere e in particolare ai generosi volontari della Croce Rossa.

Nella ricostruzione delle antiche

Fontane e Lavatoi delle frazioni del «Bairone» e «Mosogno-Sotto», si sono mantenute le stesse caratteristiche e dimensioni delle preesistenti, ridonando così ai nuclei quell'antico storico splendore, ciò che torna a vantaggio del Comune e soddisfa le esigenze della popolazione.

Fra il ripristino delle strade e dei numerosi sentieri, una particolare attenzione merita quello che partendo dalla Chiesa «Oratorio del Bairone» con una bella passeggiata attraverso i boschi, passa al riale della «Caurga», con posti ideali per bagnarsi, sale poi alla Rivera per giungere a Russo. Detto percorso si trova a una distanza di 150-200 metri a monte della strada carrozzabile.



Fontana-lavatoio di Mosogno-Sotto con le lavandaie in costume

Voci nuove cercasi

Il Gruppo canoro onsernonese «I Ciapitt» ha iniziato, dopo la pausa estiva, le sue prove settimanali sotto la capace direzione del maestro Gian Pietro Milani.

Ormai giunto al secondo anno di attività, questo nuovo e simpatico gruppo ha già tuttavia trovato il modo di farsi conoscere in Valle con le sue, pur sparute e modeste ma sempre dignitose, esibizioni canore.

Al fine di migliorare la propria qualità polifonica, il gruppo fa caldo appello a tutti coloro, sia voci maschili che femminili, che abbiano piacere e inclinazione al bel canto affinché si prendano l'impegno di partecipare alle prove settimanali e all'attività della corale.

Presentarsi senza formalità ogni lunedì alle 20.00 presso la Casa comunale di Russo oppure, durante l'inverno, presso la Casa comunale di Loco.

Auguri

Il 13 settembre scorso il signor MA-ROLO GARBANI NERINI ha festeggiato gli 85 anni in ottima salute.

Al nostro vallerano che dal 1926 al 1937 è stato capoposto delle guardie di confine a Spruga e che dopo il pensionamento risiede a Balerna, formuliamo i nostri migliori auguri.

LOCO

Un giovane che si fa onore

Apprendiamo con piacere che il giovane Franco Morgantini fu Giovanni ha brillantemente superato gli esami di fine tirocinio in qualità di giardiniere ottenendo un lusinghiero terzo posto con la media di punti 5,1.

Al bravo e simpatico Franco che ha già iniziato con grande impegno la sua professione i nostri più vivi complimenti e gli auguri di tante soddisfazioni.

Auguri vivissimi a Costantina Chiesa che il 21 settembre u.s. ha raggiunto il bellissimo traguardo dei 90 anni.

Mostra disegni allievi della Scuola

Il 19 settembre 1981, alle ore 15.00, si è aperta al Museo Onsernone di Loco, nell'apposita sala delle esposizioni, la mostra dei disegni degli allievi della Scuola della Valle Onsernone, che è alla sua quinta edizione. Una giuria nominata dall'Associazione del Museo, patrocinatrice della mostra, ha scelto:

- tre disegni per le Scuole elementari di Russo e di Loco, e
- tre disegni per la Scuola media di Russo,

particolarmente meritevoli, assegnando un premio di riconoscimento.

La manifestazione è stata allietata dal «Circolo musicale di Losone» che si è prodotto sulla piazzetta di Loco.

Premiazione

La giuria, composta dai signori: dott. Alessandro Rima, Presidente Museo; pitt. rest. Alfredo Mordasini, Comitato Museo; sig. Olimpio Poncioni, Comitato Museo; sig. Domingo Candolfi, Segretario Museo, ha attribuito i seguenti premi:

Scuola elementare

1. premio fr. 40.— Hermes Lucchini, IV. elementare Russo, «Kira e i suoi sette cagnolini» (tempera);
2. premio fr. 30.— Peter Simon, I. elementare Russo, «Rullo compressore» (tempera);
3. premio fr. 20.— Francesco Mancini, IV. elementare Loco, «La fienagione» (matita colorata)

Scuola Media - Russo

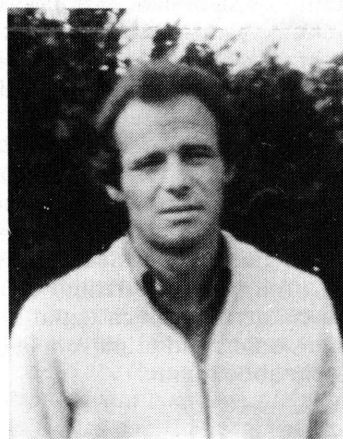
1. premio fr. 40.— Giorgio Candolfi, «Casa e albero» (tempera);
2. premio fr. 30.— Karin Fuchs, «Casa con fontana» (disegno a penna);
3. premio fr. 20.— Stefania Rusconi, «Russo» (tempera)

VERGELETTO

Nelle bocce

Rino Buzzini di Vergeletto, in coppia con Tommasino Carmine di Minusio ha ottenuto il 3. posto assoluto nel Campionato Svizzero punto e rigolo a coppie, dei postelegrafici, disputato recentemente a Locarno.

Ci complimentiamo vivamente con l'amico Rino e gli facciamo gli auguri per le prossime gare che lo attendono.



COMOLOGNO

Auguri...

Felicitazioni a Emilio Marconi recentemente unitosi in matrimonio con la signorina Valeria Kwiatcka.

Tantissimi auguri a Matteo Gamboni che ha recentemente festeggiato i novant'anni.

Molti auguri a Gemma e Riccardo Tonacini la cui casa è stata allietata dalla nascita del quartogenito Maurizio, avvenuta a metà settembre.

Felicitazioni pure a Verena e Filippo Rauber per la nascita della piccola Camilla.

I Ciapitt in assemblea

Sabato 24 ottobre 1981 si è tenuta a Vergeletto l'assemblea ordinaria del Gruppo Canoro Onsernone «I Ciapitt».

Degno di nota per un'assemblea il fatto che era presente la quasi totalità dei suoi membri attivi.

Le trattande statutarie vedevano, alle nomine, riconfermata la fiducia al presidente uscente Mauro Garbani. Procedura analoga per il resto del comitato che è ora così composto: Rita Buzzini, Ilario Garbani Marcantini, Remo Gatto, Gian Pietro Milani. Ad assumere l'impegno di revisori dei conti venivano chiamate Raffaella Borgia e Manuela Schira.

Un migliaio di franchi in cassa rappresenta il patrimonio sociale che deve la sua consistenza anche alla generosità di tutta la gente della Valle.

Poi l'assemblea dedicava quasi due ore, un tempo sicuramente non sprecato, al dibattito di problematiche di fondo quali gli scopi, le motivazioni che giustificano l'esistenza stessa dell'associazione: perché, come, cosa e per chi ci si trova a cantare. Il canto come fine a se stesso oppure un gruppo di giovani che cerca nel canto anche un mezzo di cosciente inserimento nella realtà della Valle?

Solo allorché verranno con maggior chiarezza focalizzati gli scopi la corale potrà avere una sua identità che resta per il momento non ancora ben individuata: non sarà certo un compito facile e toccherà ai suoi membri l'iniziativa di non considerare chiuso il discorso (iniziato peraltro coraggiosamente e proficuamente in questa appassionata assemblea) ma, anzi, di riprenderlo e continuarlo.

Al termine dei lavori l'assemblea esprimeva, con un caloroso e gratificante applauso, la propria riconoscenza al maestro Gian Pietro Milani per il suo contributo, essenziale e determinante, all'attività del gruppo.

La corale si esibiva poi, in un breve ed applaudito saggio, al Ristorante Antico dove i canterini potevano gustare le buone caldarroste di Auresio innaffiate con un ottimo vino piemontese, il tutto gentilmente offerto, con signorile gesta, da Primo Locatelli, Gianfranco Branchini e Luciana Ferrari.

.a.

Festa di fine anno

I successi delle precedenti manifestazioni hanno incoraggiato i responsabili dell'organizzazione della festa di San Silvestro ad allestire e preparare il tradizionale appuntamento.

Per la riuscita della serata, l'apposito comitato si è già assicurata la collaborazione del complesso musicale che lo scorso anno riscosse ampi consensi.

Auguroni anche a Rosita e Ugo Tamagni-Poncioni per la nascita di Samuele.

Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella AURESSIO Tel. 093 85 11 74

Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auresio

Antichi giochi infantili

Su questo numero appare il lungo contributo del gruppo dialetto degli Amici di Comologno dedicato ai giochi d'un tempo. Ci sembra utile proporre, per permettere al lettore di fare stimolanti confronti, il testo dell'articolo che segue, pubblicato su «Lo Strona» periodico delle Comunità Montane «Cusio-Mottarone» e «Valle Strona», (1980). N. 4. Ricordiamo ai lettori che la Val Strona si trova in provincia di Novara e sfocia nel lago d'Orta.

«Giochi semplici, che ai nostri tempi erano in auge e ci divertivano, anche se per l'esecuzione non occorre alcuna attrezzatura o un'attrezzatura assai ridotta e facilmente reperibile, sono tramontati e sono addirittura sconosciuti alla gran parte delle giovani leve.

Spesso bastavano i giocatori. Bastava ritrovarsi sulla piazza del paese per dar inizio, o per essere invitati, a partecipare a giocare a nascondino, a *topa*, una specie di *guardia e ladri*, in cui chi riusciva ad arrivare alla *topa* o *casa*, dove già eran radunati i primi scoperti, gridava: «liberi tutti». Subito il gioco riprendeva con slancio più birichino per i liberati, ma un po' meno vivace per chi era sotto e doveva ricominciare daccapo la ricerca usando un più accorto sistema di avvistamento.

Nascondino o *nascondersi* era pure un gioco assai sfruttato: c'era che si rannicchiava in luoghi più impensati nel raggio di spazio stabilito. Abilità ed intelligenza non sono neppure qui elementi positivi per lo sviluppo del gioco. Per stabilire chi doveva «stare sotto» ci si radunava in cerchio e si ricorreva al «pari o dispari» se due si prestavano a *star sotto*: le dita di una mano, contemporaneamente stese, decidevano. Se mancava questo tipo di volontariato, si faceva «la conta», in cerchio, fino al 31 più volte. Restava «sotto» l'ultimo del gruppo non toccato dal fatidico numero.

Chi fra i ragazzi, oggi, conosce le regole per giocare a *settimana*?

Certamente un'indagine darebbe risposte negative. Si tracciavano sul terreno sei quadri da percorrere ad occhi chiusi, con modalità diverse, senza calpestare le righe. Si iniziava con il saltello su un piede, poi si continuava reggendo un sassolino sul dorso di una mano, poi sul piede, poi facendo il salto con giravolta su se stessi, ecc. Chi sbagliava cedeva il turno.

Si giocava agli *umit* mettendo in piedi ad una certa distanza dalla «casa», delimitata con una riga sul terreno, alcune piccole pietre piatte, da abbattere con un altro sasso piatto. Con maggior interesse lo stesso gioco veniva fatto con le noci: il più abile si allontanava con le tasche piene.

Quanti, oggi, si divertono con *rialzo*, un gioco forse conosciuto in tutto il mondo? Basta salire su una superficie che sporga al di sopra del livello del piano stabilito per il gioco. Si rincorrono i compagni quando si spostano e, chi è toccato, sostituisce chi è «sotto».

Quante volte abbiamo giocato ai *quattro cantoni*? Molte, molte volte, soprattutto nelle giornate di brutto tempo. Chi sta «sotto» attende che qualcuno dei giocatori si scambi con un altro per occupare il posto, «il cantone», lasciato libero. Anche il gioco *mosca cieca*, aveva un suo richiamo. Con gli occhi bendati bisognava scoprire un compagno toccandogli il viso, i capelli, gli abiti. Pure in gran voga erano i giochi dei fiori e dei colori. Chi era

«sotto» doveva indovinare il nome del fiore o del colore dato ai compagni seguendo un determinato cerimoniale che non ammetteva errori.

Giochi eseguiti con minime attrezzature

Un cerchio, più o meno grosso, anche arrugginito, da spingere con un ferro piegato ad U ad un'estremità, era alla portata di tutti i ragazzi. Con le biglie di terracotta si giocava a *tocco* od a *spanna*; con i bottoni si giocava a *spanna* battendoli contro un muro calcolando il rimbalzo per fare in modo che cadessero non lontano da quello dell'avversario. Con le figurine (assai rare) si giocava a *testa o croce* lanciandole in aria: testa corrispondeva alla figura, croce al rovescio.

Il gioco con una palla (fortunato chi la possedeva) da far rimbalzare contro un muro, da eseguirsi con la cantilena e rispettivi movimenti: «muoversi, senza muoversi, ridere, senza ridere, con un piede, con una mano, batti batti, zigo-zago, violino, un bacino, tocco terra, cuore, gheisa, angelo, era ripetuto fin alla noia dalle bambine. Vinceva chi riusciva ad eseguire tutte le indicazioni senza lasciar cadere la palla.

In un bicchiere o in un vasetto si mettevano pezzettini di sapone da mescolare con acqua per ottenere le bolle, che venivano fatte con una cannuccia di paglia o di carta.

La fionda, per quanto proibita e pericolosa, non mancava nelle tasche dei ragazzi; veniva usata per scagliare palline di stoppa o sassolini. Lo *ssciüpett* costruito con un pezzo di ramo di sambuco, svuotato del midollo, era un gioco a portata di tutti i ragazzi. Si introducevano nel foro due palline di stoppa inumidite di saliva; una di esse spinta da un legno, a causa della pressione dell'aria, fuoriusciva l'altra con una certa violenza. Vinceva chi riusciva a mandare più lontano la pallina. Un altro giocattolo costruito dai ragazzi era il piffero, ottenuto con la cortecchia dei rami di castagno privi di nodi, quando in primavera la linfa è più abbondante.

La tombola, la lippa e le carte da gioco

Nelle lunghe serate d'inverno, in occasione di ricorrenze, al lume di una lampada a petrolio, in molte case i ragazzi giocavano a tombola. Talvolta i numeri estratti venivano annunciati con una locuzione particolare: il numero 1 era detto «al prüm da mila», il 33 «gli anni del Signore», il 22 «le oche», il 90 «la paura», ecc. Chi faceva tombola aveva in dono una manciata di castagne secche bianche, o una caramella (che festa!) o tre fichi secchi ed, in casi rarissimi, un'arancia era un premio assai ambito. L'arancia veniva immediatamente sbucciata dal vincitore che distribuiva qualche spicchio ai perdenti e metteva le bucce sui coperchi della stufa accesa per profumare l'ambiente. Altro gioco assai in voga era la *lippa* che consisteva nel far saltare lontano, percuotendolo con un bastone, un pezzo di legno non più lungo di una spanna e con le estremità alternativamente appuntite. Al primo colpo dato a terra alla *lippa* ne seguivano altri due da effettuarsi al volo e qui proprio si dimostrava l'abilità del giocatore che, se non colpiva, passava la mano. Vinceva chi riusciva a spingersi più lontano dalla «casa». Con le carte da gioco i ragazzi si divertivano, usando un mazzo scarta-

Al Batista ca scapa

Riordinando i nostri incarti ci è ritornata fra le mani la fotocopia, consegnataci alcuni anni or sono dal Signor Enrico Bezzola di Comologno, di una pagina, probabilmente di giornale, che riporta questo racconto onsernonese pubblicato dal prof. Walter Keller.

Ci siamo premurati di consultare le due opere in italiano del prof. Keller, e cioè *Fiabe popolari ticinesi* (Basilea, 1936) e *Racconti popolari ticinesi* (Lugano, 1954), ma non vi abbiamo trovato il racconto in questione. Ci permettiamo comunque di pubblicarlo, pur non conoscendo né la fonte, né la data di pubblicazione, né chi vi sia dietro le iniziali R.O., affinché del racconto, che probabilmente i più giovani non conoscono, non si perda la memoria.

(v.g.)

Avventure di un povero montanaro dell'Onsernone

Viveva anni fa in un remoto e alpestre paesello della nostra valle un povero uomo di nome Battista. Anch'egli a quei tempi, come tutta la gente di quassù, per provvedersi di viveri doveva recarsi a Locarno e fare così 30 chilometri a piedi per l'andata e altrettanti per il ritorno, dato che l'unico mezzo di trasporto allora esistente era la diligenza postale, un'umile vettura trainata da due ronzini e che disponeva di soli sei posti scomodi, e per di più molto costosa e quindi accessibile solamente a chi era ricco.

Il povero Battista si era recato a Locarno per comperare quel tanto che era necessario per la sua famiglia; al suo ritorno arrivò al luogo detto Ponte Oscuro, in un punto dove la strada si biforcava per andare in un'altra valle, luogo orrido, pieno di leggende che la gente raccontava non senza un senso di paura e di dolore. Era la mezzanotte; vuoi per l'oscurità, vuoi per altro motivo a noi ignoto, il povero uomo non poté più continuare la sua strada e dovette restare in quel luogo fino al mattino.

La leggenda vuole che uno spirito maligno entrasse nel corpo del povero Battista proprio in quella brutta notte, giacché da quel momento il povero uomo non ebbe più pace. Arrivato a casa, non ebbe il tempo di raccontare ai propri familiari il risultato del suo viaggio a Locarno e le sue avventure della famosa notte, che una forza soprannaturale lo obbligò a fuggire di casa e per parecchi giorni non si fece più vivo. La gente, allarmata dalla sua improvvisa scomparsa e temendo una

to dall'osteria del paese perché consunto, a giocare a *rubà mazzetto* o a *pepa-tencia*, gioco ancor oggi abbastanza conosciuto perché dà modo di affibbiare pgni più o meno giocosi.

Le bambole, gradite alle bambine, erano di pezza; oggi si muovono, parlano, camminano. La maggior parte dei giochi da noi elencati non sono più in uso o sono addirittura sconosciuti. È sorta, oggi, una fiorentissima industria del giocattolo; il mercato odierno ne offre molti; la tecnologia moderna li ha perfezionati. I ragazzi li apprezzano e si divertono. Ma ci chiediamo: «Sono più soddisfatti di quanto lo eravamo noi nella nostra infanzia?». Dare una risposta non è facile.»

Giuseppe Buschini

disgrazia, lo cercò dappertutto; nei burroni, nei boschi, sugli alpi, e rovistò tutti i fienili del paese, ma Battista non si trovava. La popolazione del paese aveva già perso ogni speranza di trovarlo vivo, quando un giorno lo si vide sulla soglia di casa sua con gran meraviglia dei suoi familiari e di tutti gli abitanti che avevano cooperato alla sua ricerca. Da dove veniva? Nessuno poté dirlo, perché nessuno lo vide. Dove era stato? Nessuno lo sapeva e nemmeno lui, dato che alle numerose domande rispondeva di non saper nulla e di non ricordarsi di niente. Il suo stato era però compassionevole, era diventato magro stecchito invecchiato innanzi tempo, tutto graffiato, e con i vestiti a brandelli.

Da quel momento Battista fuggiva sempre, investito da quella forza soprannaturale che lo aveva invaso quella brutta notte; fuggiva in qualunque stagione con qualunque tempo, fuggiva in primavera, fuggiva in estate, fuggiva in autunno, quando i lavori di campagna erano più impellenti e la sua persona era più che necessaria per aiutare i familiari nei duri lavori dei campi e dei prati, fuggiva d'inverno nelle giornate di gran gelo e di forti nevicate. La sua assenza però non durava che tre o quattro giorni, ma non passava una settimana che non fuggisse. Dove andasse, nessuno lo sapeva e anch'egli lo ignorava.

Quante volte, quand'ero ragazzo, quando fuggiva lo si sentiva gridare queste parole: «Povero mi! almenu che fus scapoo ai sera» (Povero me! almeno fossi fuggito ieri sera).

Quand'io ero già grande e cominciavo ad andare a caccia, più volte ebbi l'occasione di trovare il povero Battista in alta montagna, e tante volte sugli alpi italiani, in mezzo alla neve, sotto ad una qualche pianta o rannicchiato in una mangiatoia d'uno degli stalloni sugli alpi, tutto intirizzito dal freddo e con i vestiti laceri. Mi rammento sempre che una volta, io ed un mio compagno di caccia, eravamo saliti a più di 1800 m. s.m. La neve lassù era alta due metri e dovevamo reggerci a mala pena con le racchette. Udimmo battista che ci chiamava a squarciagola. Sorpresi di sentirci chiamare, ci voltammo da donde veniva la voce e con nostra meraviglia vedemmo Battista, accovacciato sotto un grosso larice, che ci faceva segno di avvicinarsi a lui. Quando fummo a lui vicini, con voce supplichevole ci disse: «Cacciatori, cari cacciatori, fatemi la carità: uccidetemi, sono stanco di soffrire e di fare questa vita scellerata». Naturalmente noi non demmo ascolto alle sue parole e gli domandammo da quanto tempo era lassù. Ci rispose che lui non sapeva niente; oseryammo la neve vicina per scorgere le tracce da dove era salito, ma nulla potemmo costatare. Nella notte era forse soffiato il vento e aveva così coperto la pedana.

Discendemmo subito in paese e la prima cosa fu di avvisare i familiari del povero Battista, ma con nostra meraviglia, quando arrivammo a casa loro, egli era già là sotto la cappa del camino che si scaldava tranquillamente come se nulla fosse avvenuto.

Povero Battista, quanto fu dura la sua esistenza! E questa peregrinazione durò fino a tanto che i suoi figli lo richiamarono presso di loro in America. E da quel momento non si seppe più nulla.

(Comunicatomi dal signor R.O.)

Regione Locarnese e Vallemaggia

COMUNICATO STAMPA N. 1

Il Consiglio Direttivo della Regione del Locarno e della Vallemaggia cogliendo l'occasione datagli dalla procedura di consultazione esperita dal Dipartimento delle Opere sociali a riguardo del disegno di legge cantonale sull'abitazione, ha attentamente vagliato i fini e i contenuti della novella legislativa, dando la sua completa adesione al testo di legge e sollevando alcune osservazioni di merito.

In particolare si evidenzia il fatto della necessità di una legge cantonale sull'abitazione in un momento in cui la Confederazione tende ad assegnare il promovimento dell'abitazione ai Cantoni, riservandosi di intervenire solo nel settore della ricerca e della razionalizzazione delle costruzioni.

Pur considerando che il mercato dell'alloggio nei distretti di Locarno e Vallemaggia non ha formato oggetto di indagini ed analisi indicative nell'ambito della realizzazione del piano di sviluppo regionale, è comunque avvertita una crescente tensione, determinata dall'insoddisfatta offerta di alloggi adeguati ai bisogni familiari, a condizioni locali accessibili, nei diversi comprensori suburbani e periferici, compresi quelli valterani.

La differenziazione delle forme di intervento dell'Ente pubblico per il promovimento della costruzione di nuove abitazioni, dell'accesso alla proprietà (proposto con aiuto pari al 3% dell'investimento per 10 anni) e per il rinnovo di abitazioni (sussidio proposto 30% una sola volta, massimo fr. 30'000.— per alloggio), permette di rispondere in modo adeguato e differenziato alle esigenze presenti nella popolazione. La Regione del Locarnese e della Vallemaggia, auspica in sede di regolamento di applicazione un'attenta valutazione circa i limiti di reddito e di sostanza dei beneficiari dei sussidi, in modo da tenere in giusta considerazione le varie componenti di differenziazione regionale che rendono più difficile l'accesso alla proprietà a seconda della situazione finanziaria del beneficiario.

Seppur le norme citate, sono già tuttora applicate a mezzo di altre leggi federali e cantonali, il disegno di legge propone due novità di vasto interesse quali:

— l'aiuto ai Comuni per l'acquisto di terreni di riserva, con un sussidio variante dal 10 al 50% del costo del terreno a seconda della forza finanziaria dei Comuni stessi. Questa norma, oltre che permettere all'Ente pubblico di mettere a disposizione del terreno edificabile al cittadino interessato ad avere una propria abitazione ma che non dispone di

proprietà propria, si inserisce pure nel mercato immobiliare quale calmiera del prezzo della proprietà fondiaria.

— il Piano cantonale dell'alloggio, quale strumento determinante per garantire la priorità d'assegnazione degli aiuti, in funzione dei bisogni riscontrabili.

Nonostante l'attuale situazione finanziaria dello Stato, la Regione Locarno e Vallemaggia preconizza che il Consiglio di Stato proceda quanto prima a proporre il messaggio riguardante la legge sull'abitazione al Gran Consiglio, in modo da non trovarsi in un prossimo futuro di fronte ad una delega federale di competenza senza disporre di un mezzo legislativo capace di salvaguardare il deterioramento del mercato dell'alloggio, situazione che potrebbe poi richiedere affrettate corse ai ripari che procurerebbero costi di certo non inferiori ad una corretta applicazione della novella legislativa proposta.

Nel corso della stessa seduta il Consiglio direttivo ha poi vagliato alcuni aspetti di corrispondenza tra il piano di sviluppo regionale e la pianificazione finanziaria cantonale. All'attenzione dell'Autorità cantonale competente sono poi stati rassegnati alcuni suggerimenti di modifiche da apportare alla legge sugli investimenti nelle regioni di montagna sia a livello federale che cantonale.

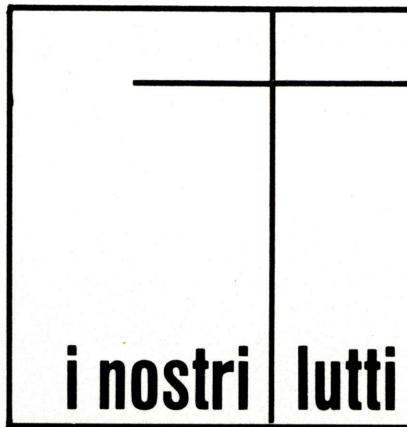
COMUNICATO STAMPA n. 2

Il Consiglio direttivo della Regione del Locarnese e della Vallemaggia, riunitosi sotto la presidenza di Sandro Zurini, ha preso atto dell'adesione all'Organizzazione regionale data dai Comuni di Verscio e Cugnasco.

Nell'esternare la propria soddisfazione per il consenso dato da questi Comuni all'Istituto regionale, e convinto che questi consensi siano anche il frutto dell'opera sviluppata in favore delle zone periferiche e di montagna, il Consiglio direttivo ha dato mandato all'ufficio presidenziale, in collaborazione con le relative Associazioni dei Comuni, di prendere necessari contatti con i quattro Comuni che ancora non hanno aderito alla Regione.

La segreteria regionale ha informato il Consiglio direttivo su alcune decisioni di stanziamento di crediti senza interesse da parte della Centrale federale per lo sviluppo dell'economia regionale, aiuti promessi a progetti concernenti la riparazione dei danni alluvionali dell'agosto 1978 nei seguenti Comuni:

Comune	Costo progetto	Prestito gratuito LIM federale	Prestito gratuito LIM cantonale	Totale mutuo
TEGNA Lavori di sgombero e sistemazione opere varie	1'245'000.—	(25%) 321'271.—	—	321'271.—
LODANO Lavori di arginatura di Lodano e fiume Maggia	2'450'000.—	(25%) 612'500.—	(5%) 123'500.—	736'000.—
CEVIO Costruzione di ripari sul fiume Maggia e a diversi affluenti nel comprensorio	3'716'000.—	(25%) 929'000.—	(5%) 185'800.—	1'114'800.—



GIORGIO PONCIONI
1939 - 1981



La sera del 14 ottobre u.s., si diffondeva improvvisa, in un baleno, la notizia della sua scomparsa.

L'apprensione e lo sgomento nel nostro piccolo villaggio, ormai ridotto a poche decine di abitanti è facilmente immaginabile, anche se nessuno ancora osa temere il peggio.

Iniziano subito le ricerche coordinate dagli agenti di polizia, con la partecipazione del Club Alpino e degli amici. Dopo aver esplorato tutte le zone che sovrastano e circondano il «Monte Piano», Giorgio Poncioni viene ritrovato nella mattinata di venerdì 16 nei pressi del Monte Pombino, ormai senza vita.

La tragedia era avvenuta. La fatalità l'aveva fatto cadere, e solo quarantadue trasportato all'aldilà. Giorgio Poncioni nato a Crana il 7 settembre 1939, frequentò costì i primi anni di obbligatorietà scolastica, per poi ultimarli nel Vallese, con la famiglia colà trasferitasi. Tornato in Ticino apprende la professione del pittore che esercita con passione e competenza per un decennio.

Nel 1971 entra a far parte del corpo di polizia comunale di Muralto, dove grazie alla sua serietà, disciplina, carattere, abnegazione ed impegno raccoglie consensi e stima non solo dai superiori, ma cosa ben più difficile ai nostri giorni per chi svolge tale attività, da tutta la popolazione. È molto attivo in campo sportivo, segnatamente nello judo, dove a livello cantonale e nazionale è conosciuto e stimato. Tuttora istruttore della squadra dello Judo Kwai Mu-

ralto, ha attenzioni particolari per i ragazzi che grazie al suo fare hanno in lui un grande maestro.

Fu sempre uomo semplice, schietto ed oltremodo riservato, profondamente attaccato al nostro paese ed ai valori di semplicità della vita.

Da qualche anno, con abnegazione e non senza sacrificio, forte dei suoi ideali esemplari aveva riattato ed abbellito la sua casa al Monte Piano, dove non mancava di trascorrere ogni suo momento di tempo libero, e dove già sognava (ce lo aveva detto) di passare la sua quiescenza. Per il paese le sue frequenti compare erano motivo di gioia e vitalità. Purtroppo il destino ha voluto così. Ai fratelli, alle sorelle ed a quanti era caro, siamo vicini con il nostro profondo pensiero di cordoglio.

SANTINA CANDOLFI
1890 - 1981



Santina Candolfi si è spenta serenamente alla bella età di 91 anni al ricovero Sacra famiglia di Loco: era una delle ultime discendenti del ceppo dei Mordasini da l'Erta.

La sua vita rispecchia quella di quasi tutte le nostre donne nate nel secolo scorso. Santina rimase orfana in giovane età e nel primo periodo della sua vita non mancarono quindi le difficoltà e i sacrifici.

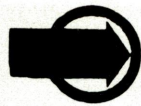
Nel 1921 andò sposa a Giovanni Candolfi e venne ad abitare a Comolengo. Dalla loro felice unione che durò più di 50 anni, nacquero cinque figli, due dei quali morti in tenera età.

Mentre il marito emigrerà periodicamente nella Svizzera interna, lei si occuperà della casa, dei figli e della piccola azienda agricola familiare. La sua esistenza si svolgerà ormai tra il Motto e i Ligunci.

Dopo la morte del marito, nel 1973 continuò a vivere fino a 3 anni fa, nella casa del Motto assistita dalla nuora e dal figlio e allietata dalla periodica presenza degli abiatizi e dei loro figliuoli.

Santina Candolfi fu donna buona, semplice e affettuosa.

La ricorderemo seduta sulla lobbia nelle giornate di sole, lieta di poter scambiare anche un semplice cenno di saluto con chi passava nella strada. Ai famigliari la Voce esprime le più sentite condoglianze.



Marmi e graniti
Specialità: monumenti funerari

G. Buzzi e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54



Salone Fernanda

LOCARNO Tel. 093 31 47 65
Piazza St. Antonio

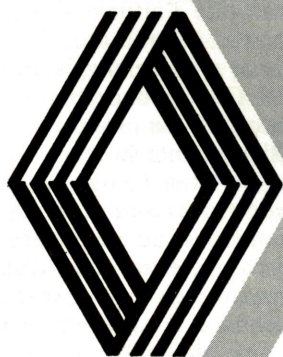
MESSA IN PIEGA Fr. 10.—

Si raccomanda la proprietaria
F. CANDOLFI



Il Santuario della Madonna del Sasso, che domina il bellissimo e ampio golfo di Locarno, nel 1980/1981 commemora il 500.esimo della sua fondazione.

Agenzia ufficiale
Renault



RENAULT

**SOLDATI
& BERTONI SA**
6612 ASCONA

Garage
Ponte Maggia
Tel. 093 35 43 24 / 25

Concessionaria
per il Cantone Ticino
della **ALPINE RENAULT**

AVIS - autonoleggio
Tel. 093 35 44 55

TIPOGRAFIA
OFFSET
LEGATORIA



PONCIONI SA
6616 LOSONE
VIA MEZZANA
TEL. 093 35 31 31 / 32

**AMEDEO
MASTAI**
Maestro elettricista
Dipl. Federale

6652 TEGNA
Tel. 093 81 25 35

Impianti elettrici
e telefonici

Elettro-
domestici
AEG



La Neuchâteloise
Assicurazioni

AGENZIA **ALDO BORNIA**
6601 LOCARNO Piazza Grande
Tel. 093 31 13 91
Tel. 092 25 26 53

Incendio, danni della natura,
danni dell'acqua di stabili e mobilio,
furto, vetri, autovetture,
responsabilità civile privata, infortuni, vita.